

Anno II, Numero 11, Luglio 2004

Sud news



La newsletter sui Fondi strutturali comunitari

Spostati nel tempo gli obiettivi macro del Qcs

..... da pag. 4 a 6

Gemellaggi, regione chiama regione

..... a pag. 9

La posizione italiana sugli aiuti a finalità regionale post 2006

..... da pag. 15 a 28

Dossier. Il profilo dei futuri fondi strutturali

..... da pag. 29 a 33



Ministero dell'Economia e delle Finanze



Dipartimento per le Politiche di Sviluppo



UNIONE EUROPEA

Sud News

Newsletter del Ministero
dell'Economia e delle Finanze
Cofinanziato dall'Unione europea con il FESR

Direzione

Ministero dell'Economia e delle Finanze
Dipartimento per le Politiche
di Sviluppo e di Coesione
Servizio per le Politiche dei Fondi
strutturali comunitari

Direttore Generale

Paola De Cesare

Via Sicilia, 162/c - 00187 Roma
tel. 06.42012591
e.mail: sudnews@tesoro.it

Direttore Responsabile

Orsola Barina

Hanno collaborato

Stefano Barbieri, Giuseppe Licitra,
Antonino Minciullo, Teresa Panariello,
Francesco Vicari.

Registrazione del Tribunale

N. 375/2003 del 18/09/2003
presso il Tribunale di Roma



Luglio - Politiche di sviluppo a confronto

Presso l'Università di Camerino, dal 1° al 2 luglio, si è svolto il convegno "Tra Prometeo e Sisifo. Progetti di crescita e rischi di sforzi vani". L'iniziativa aveva come obiettivo quello di un confronto tra operatori, studiosi analisti e amministratori sugli strumenti e i metodi delle politiche di sviluppo promosse e cofinanziate dall'Unione europea.

Luglio - I fondi strutturali nell'UE a 25

A Roma, il 5 luglio, si è tenuto il seminario "La riorganizzazione dei fondi per lo sviluppo nella nuova Europa". L'incontro puntava a fornire le conoscenze tecniche e giuridiche relative ai fondi strutturali e agli aiuti pubblici alle imprese alla luce del recente processo di allargamento dell'Unione europea.

Luglio - Politica di prossimità

A Napoli, dal 22 al 23 luglio, al centro congressi dell'Università "Federico II", si è svolto il convegno "Sperimentazione delle politiche di prossimità nel Mediterraneo occidentale". In particolare sono state esaminate le opportunità offerte dalle Nazioni Unite e dalla Politica di prossimità dell'Unione europea per il partenariato territoriale di sviluppo.

Agosto - Il futuro dell'Europa allargata

A Turku (Fillandia) dal 27 al 28 agosto, presso la School of Economics and Business Administration, si terrà la conferenza "Nuova Europa 2020. Visioni e strategie per l'Europa allargata". Si tratta di un incontro multidisciplinare sul futuro sviluppo politico, economico e sociale dell'UE.

Settembre - Cooperazione territoriale

Dal 20 al 21 settembre, a Ljubljana, in Slovenia, nell'ambito del programma Interact, è stata organizzata una conferenza sulla Cooperazione territoriale in Europa. Il terzo obiettivo della futura politica regionale, (gli altri sono convergenza e competitività) assume una particolare rilevanza nel contesto dell'Europa allargata. Il convegno è rivolto ai decisori politici e a tutti i soggetti a diverso titolo coinvolti anche in prospettiva della programmazione 2006-2013.

Settembre - E-learning

Si svolgerà il 21 e 22 settembre, a Strasburgo, la conferenza internazionale "E-Learning dalla ricerca alla realtà: come valutare l'efficacia della formazione". Nel corso del convegno, che riunirà esperti del settore di tutta Europa, verranno esaminate le condizioni necessarie per un insegnamento elettronico di qualità.

Settembre - Gestione delle risorse idriche

Dal 24 al 25 settembre si terrà a Meknes, in Marocco, un simposio internazionale sulla Gestione e conservazione delle risorse idriche organizzato dall'Università Moulay Ismail. Saranno affrontati i seguenti temi: qualità dell'acqua; ecologia dei sistemi acquatici; gestione e conservazione delle risorse idriche; risorse idriche e sviluppo sostenibile. L'obiettivo è rafforzare la collaborazione tra università e settore pubblico per una gestione integrata delle risorse idriche.

Settembre - Ottobre - Sviluppo locale

Dal 30 settembre al 1 ottobre, si svolgerà a Lelystad e Almere, in Olanda, la conferenza internazionale sui programmi europei dal titolo "La conoscenza è ovunque". Conoscenza e innovazione rappresentano le chiavi dello sviluppo socio-economico attuale e futuro. Il dibattito sarà incentrato su idee e progetti innovativi, punta di diamante della futura politica dei fondi strutturali.

Ottobre - Normativa comunitaria per lavori, servizi e forniture

L'Osservatorio dei lavori pubblici ha organizzato presso la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione (SSPA), il 20 ottobre, un convegno "Le nuove direttive comunitarie in materia di lavori, servizi, forniture e settori speciali: caratteristiche e problematiche di recepimento".

Sintesi delle decisioni del Comitato di Sorveglianza del 20 luglio 2004

1. - Il Comitato di Sorveglianza (CdS) del Quadro comunitario di sostegno prende atto dei risultati dell'aggiornamento dell'analisi di contesto e degli obiettivi programmatici effettuata a conclusione del processo di revisione di medio termine del QCS obiettivo 1.

In particolare, in base a:

- i risultati della prima fase di attuazione;
- l'evoluzione dei principali aggregati macroeconomici e delle politiche nazionali di accompagnamento registrata fino al 2003;
- le ipotesi di sviluppo di tali aggregati e delle suddette politiche fino alla conclusione di questo ciclo di programmazione e tenendo conto delle condizioni sottostanti tali ipotesi, l'obiettivo generale del QCS viene confermato nella sostanza, ma deve essere modificato nel suo percorso temporale. Ciò comporta, assieme al conseguimento di una riduzione del disagio sociale, il raggiungimento di un sentiero di crescita stabilmente superiore a quello medio europeo entro il (e non a metà del) periodo di attuazione del QCS.

2. - Prende atto altresì della revisione degli obiettivi delle componenti di spesa pubblica considerate ai fini della verifica dell'addizionalità che, pur consentendo il mantenimento della verificabilità di tale principio alla fine del periodo, determina

una riduzione della spesa pubblica nazionale ammissibile per l'addizionalità pari al 5,3% rispetto alle previsioni effettuate ex-ante.

3. - Prende atto del fatto che sia il conseguimento dell'obiettivo generale del QCS, così ridefinito, sia il raggiungimento degli obiettivi di spesa sottostanti alla nuova ipotesi di verifica dell'addizionalità, sono subordinati al realizzarsi di condizioni riguardanti in particolare la quantità e tempistiche delle assegnazioni relative al Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS), sulle quali sussistono fattori di rischio conseguenti alle necessità di miglioramento del quadro di finanza pubblica e pertanto esprime forte preoccupazione in merito alla tenuta delle prospettive di chiusura di questo ciclo di programmazione.

4. - La Commissione europea, nell'apprezzare il rigore, la grande chiarezza e la trasparenza delle analisi che ha guidato il processo di revisione di metà percorso, richiama l'attenzione sulle conseguenze derivanti dai margini di incertezza relativi alla realizzabilità delle suddette condizioni. Sottolinea altresì che la conferma sostanziale delle strategie a livello sia del QCS nel suo complesso, sia dei singoli

programmi operativi e la limitata entità delle riprogrammazioni finanziarie effettuate, richiedono un conseguente impegno non solo amministrativo e tecnico, ma anche politico, per ognuno dei Programmi, ai fini dell'effettivo conseguimento degli obiettivi strategici che sono stati evidentemente considerati raggiungibili.

5. - I rappresentanti del partenariato economico e sociale esprimono il loro dissenso in merito alla revisione al ribasso dell'addizionalità. Tra l'altro sottolineano di non aver ricevuto assicurazioni politiche in merito agli impegni finanziari ipotizzati nello scenario programmatico presentato.

6. - Alla luce dell'esperienza delle valutazioni indipendenti, che hanno segnato un notevole miglioramento nella performance complessiva della funzione di valutazione, il Comitato di Sorveglianza concorda sulla necessità di concentrare l'aggiornamento della valutazione indipendente su domande specifiche, individuate attraverso un processo partenariale con la Commissione, le altre amministrazioni coinvolte e i partner sociali. Alle esigenze di conoscenza dell'andamento complessivo dell'intero programma espresse da alcuni partner si risponderà utilizzando in pieno gli altri strumenti conoscitivi esistenti e in via di rafforzamento (reportistica, funzioni di autovalutazione, etc.). La Commissione manifesta l'interesse che gli interventi cofinanziati dal FEOGA e dallo SFOP siano oggetto di domande valutative specifiche, ed esprime una preferenza

per l'utilizzazione dello strumento del questionario comune per rispondere a tali domande.

Il Comitato di Sorveglianza prende atto della necessità di dare adeguata pubblicità ai risultati delle valutazioni intermedie, sia del QCS Ob.1, sia dei PO, con i mezzi più appropriati per raggiungere anche il vasto pubblico, inclusa la pubblicazione sul sito web.

7. - Preso atto dei ritardi registrati nell'innanziamento alla Commissione europea delle certificazioni delle spese effettuate e considerati i rischi che ne derivano sui saldi di finanza pubblica a causa della dichiarata impossibilità, da parte della Commissione stessa, di rimborsare entro la fine dell'anno le spese dichiarate ove esse fossero concentrate nei due ultimi mesi, le Autorità di Gestione dei Programmi operativi si impegnano a assicurare la necessaria accelerazione delle certificazioni per evitare questa concentrazione, e in particolare a presentare una dichiarazione di spesa entro fine luglio, se non ancora effettuate dichiarazioni nel 2004 e, in ogni caso, la presentazione della dichiarazione di fine ottobre.

8. - Il Comitato concorda con la richiesta della Commissione europea che per le tredici situazioni specifiche da questa individuate e relative ai programmi/fondi POR Calabria (FESR-SFOP) POR Campania (FESR-SFOP) POR Molise (FESR-FEOGA) POR Puglia (FEOGA-SFOP) POR Sardegna (FEOGA-SFOP) POR Sicilia (FESR-FEOGA) PON Sviluppo locale (FSE) le

Autorità di Gestione si impegnano a fornire con cadenza mensile all'Autorità di Gestione del QCS e alla Commissione europea i rispettivi dati di spesa per misura (luglio, agosto, settembre, ottobre, novembre). Concorda, inoltre, che nelle riunioni dei Comitati di Sorveglianza di tutti i programmi operativi previsti per l'autunno 2004 sia inserito un punto all'ordine del giorno di discussione sulle eventuali azioni correttive da adottare.

9. - Come indicato nel punto 6.4.4 del QCS (Reporting e coordinamento delle fonti informative) le Autorità di Gestione forniranno all'Autorità di Gestione del QCS e alla Commissione europea un aggiornamento delle previsioni di spesa entro il 30 settembre 2004.

10. - Il Comitato approva la ridefinizione dei Gruppi di lavoro "Ricerca, Società dell'Informazione, Innovazione", "Sviluppo Locale e Internazionalizzazione" e "Risorse culturali e turismo" derivante dalla modifica del QCS a seguito della revisione di metà percorso. Concorda inoltre con la richiesta del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali di essere incluso nella componente fissa del Gruppo di lavoro "Risorse culturali e turismo".

11. - Il Comitato approva la revisione dei capitoli del QCS all'ordine del giorno e da mandato all'Autorità di Gestione del QCS di effettuare le ulteriori modifiche stabilite nel corso della riunione e riguardanti, in particolare: la migliore esplicitazione dell'obiettivo generale; le indicazioni sul-

la strategia di marketing territoriale; la determinazione del periodo intercorrente tra la data di riferimento dei dati di monitoraggio e quella di trasmissione alla Commissione Europea non superiore ai 40 giorni; la posticipazione della scadenza per l'affidamento delle attività di aggiornamento delle valutazioni intermedie al 31.10.2004 invece del 30.06.2004, unitamente ad alcune revisioni puntuali da concordare con la Commissione Europea (anche in relazione al piano finanziario) ai fini della tempestiva trasmissione del testo definitivo della proposta di revisione del QCS.

12. - Per quanto riguarda il tema dell'inclusione sociale e della lotta al disagio una prima riflessione in merito agli interventi finanziati dal QCS sarà messa a breve a disposizione - da parte del DPS - del Comitato di Sorveglianza ed i risultati dell'avanzamento della ricerca saranno oggetto di una presentazione alla prima occasione utile.

13. - In merito alla chiusura delle forme di intervento 1994-1999 ancora aperte, il MEF e la Commissione europea invitano le Autorità di Gestione che ne sono titolari a rispondere tempestivamente alle richieste di informazione e alle proposte di chiusura inviate dalla Commissione.

Il QCS in linea con Lisbona e Goteborg

Dopo la pausa estiva si darà concreta attuazione agli impegni assunti nel corso degli incontri di partenariato istituzionale (Stato - Regioni) del 15 e 19 luglio 2004, organizzati dal Ministero dell'Economia e delle finanze per approfondire le modalità e gli strumenti necessari all'attuazione della strategia europea delineata nei Consigli europei di Goteborg e Lisbona. A settembre - con una serie di incontri bilaterali che si terranno nell'arco dell'intero mese - ciascuna Regione del Mezzogiorno è chiamata a disegnare, insieme ai Ministeri interessati (Ministeri dell'Economia, del Welfare, dell'Ambiente, ecc.), una strategia condivisa che miri al rafforzamento della sostenibilità ambientale, della ricerca, dell'istruzione, della formazione, della società dell'informazione. Gli incontri bilaterali dovranno costituire il luogo per fare emergere e qualificare al meglio la destinazione delle risorse finanziarie, le priorità territoriali, i fabbisogni e l'utilizzo degli strumenti previsti dai programmi cofinanziati in modo da contribuire al conseguimento degli obiettivi indicati dall'Ue.

Questo percorso è stato intrapreso già da tempo e l'assistenza tecnica prevista nei programmi cofinanziati per accompagnare, supportare, consolidare la crescita della capacità istituzionale e l'attuazione della strategia di Lisbona e Goteborg può svolgere un ruolo fondamentale anche nella prospettiva nel nuovo ciclo dei fondi strutturali 2007 - 2013.

Ancora poco applicate le norme della PCP

Malgrado il numero dei contingenti superati sia diminuito - passando dal 3% del 2002 al 2% del 2003 - la conservazione degli stock ittici, nell'Unione europea, è ancora in pericolo. E' quanto si evince dalla seconda edizione del bollettino sul rispetto delle norme della politica comune della pesca (PCP), pubblicato il 27 luglio dalla Commissione, relativo ai dati 2003. Su 81 procedure di infrazione in corso contro gli Stati membri, 61 riguardano lo sfioramento dei limiti fissati per le catture di determinate specie ittiche, con percentuali variabili dall'1 al 76%. L'unico Stato membro risultato in regola nell'applicazione della normativa è la Danimarca.

Regimi di aiuto

a finalità ambientale

Il 70% dei regimi di aiuto attivati al 31 dicembre 2003, sono a finalità (specifica e non) ambientale. E' uno degli elementi di riflessione emersi nel corso del workshop di approfondimento sul tema dell'integrazione della componente ambientale nei regimi di aiuto alle imprese, avviati nell'ambito della programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006. Nel corso dell'incontro, organizzato nell'ambito della task-force "Sviluppo imprenditoriale locale, sono state analizzate le modalità con le quali l'obiettivo è stato perseguito nelle diverse realtà territoriali. Privilegiati gli incentivi integrati ambientalmente (RAI) rispetto ai regimi di aiuto a finalità ambientale specifica (REA) che si sono concentrati, in particolare, nel settore delle energie alternative

Esperienze a confronto tra Oriente e Occidente

Il 14 luglio 2004 il Dipartimento Politiche di Sviluppo e Coesione del Ministero dell'Economia e delle Finanze ha incontrato una delegazione della Repubblica del Viet Nam, in Italia per effettuare uno study tour incentrato, in particolare, sulle problematiche delle politiche, territoriali e locali, di sostenibilità ambientale. Oltre ai temi di carattere generale, attinenti all'organizzazione del Ministero, sono state illustrate alcune esperienze italiane sull'impostazione della programmazione comunitaria e sugli strumenti utilizzati per contribuire all'integrazione della componente ambientale nelle politiche dell'Unione europea. In tale quadro è stata illustrata la struttura programmatica dei Progetti Integrati Territoriali, per le numerose analogie, soprattutto sotto il profilo istituzionale, con gli interessi della delegazione vietnamita interessata ad approfondire anche le problematiche relative alle iniziative di Agenda 21. Un altro tema dell'incontro ha riguardato l'esperienza italiana, nella programmazione comunitaria, della Rete delle Autorità ambientali e della Programmazione, in termini di obiettivi e di risultati conseguiti nei primi tre anni di attività, molto apprezzati anche a livello europeo.

Esiti occupazionali del FSE

Predisposto il piano di campionamento

È stato predisposto il piano di campionamento per l'indagine sugli esiti occupazionali degli interventi cofinanziati dal Fondo sociale europeo (FSE) relativa al progetto "Placement Obiettivo 1".

Il 14 luglio scorso si è riunito, infatti, il gruppo di lavoro costituitosi a gennaio 2004 per la rilevazione dei risultati, in termini di occupazione, ottenuti nelle regioni del Mezzogiorno. All'incontro hanno partecipato i referenti della Struttura di Valutazione, dell'Igrue, del Ministero dell'Istruzione dell'università e della ricerca, dell'Assistenza tecnica al Dipartimento Pari Opportunità. Per le regioni, presenti solo le Adg dei Por Sicilia e Campania. Malgrado il numero ridotto di Adg, considerando il breve tempo a disposizione per la realizzazione del progetto, si è stabilito di discutere comunque il piano di campionamento per l'indagine sugli esiti occupazionali e il piano di attività del gruppo di lavoro, rimandando a contatti bilaterali tra la Struttura di valutazione e le Adg assenti l'approvazione dei documenti discussi ed eventualmente modificati nel corso della riunione.

L'universo di riferimento dello studio è composto da tutti i progetti rivolti a favorire l'inserimento occupazionale conclusi tra luglio 2003 e luglio 2004. Si realizzerà un campionamento stratificato in base alla regione, alla tipologia di azione e al sesso dei destinatari, fissando la numerosità del campione in modo da garantire la precisione delle stime a livello di provincia e di tipologia di azione formativa.

Entro dicembre 2005 si dovrà poter disporre dei risultati della rilevazione campionaria, al fine di avere uno strumento conoscitivo per le valutazioni finali regionali e del Qcs. Sulla base di tale data, è stata definita a ritroso la tempistica per la realizzazione dell'indagine e per la procedura di selezione della società di rilevazione.

Ai fini della definizione del bando di gara per la rilevazione dei dati, la dimensione complessiva del campione verrà determinata sulla base del calcolo effettuato da ciascun referente regionale del numero di destinatari per tipologia di progetto. La stima dovrà essere fornita entro il 15 settembre prossimo, in modo da indire il bando di gara nei tempi utili. L'estrazione del campione sarà ad opera della Struttura Nazionale di Valutazione (SNV) che fornirà alla società di rilevazione selezionata, l'elenco degli individui campionati per la fine di marzo 2005.

Ora i gemellaggi sono tra regioni

Gemellaggi versione *light* tra amministrazioni sulla scia dei *twinning* riservati, a suo tempo, ai paesi in via di adesione per il loro rafforzamento istituzionale. Questa è l'idea lanciata dal Comitato di sorveglianza (CdS) del PON ATAS del 15 giugno scorso per rafforzare la capacità decisionale delle Autorità di gestione (Adg) dei POR del QCS ob.1 2000-2006 e l'efficacia degli strumenti programmatici. Questa volta, però, non

saranno coinvolti due paesi - uno membro e l'altro in procinto di diven-

Il trasferimento di buone prassi tra amministrazioni rappresenta un valido strumento a supporto delle AdG regionali

tarlo - ma il gemellaggio consisterà nel trasferimento di esperienze di eccellenza maturate nell'ambito della programmazione cofinanziata nazionale.

Le attività previste includono: assistenza tecnica, affiancamento sul campo, formazione, produzione di documenti. Il meccanismo che ne è alla base è semplice: ci sono "fornitori" - che potranno essere le Adg dei POR, dei PON del QCS ob. 1 o dei DOCUP ob. 2- e "destinatari" rappresentati esclusivamente dalle Adg dei POR che, sulla base delle loro esigenze, richiederanno specifici servizi. L'incontro tra domanda e offerta avverrà *on line*, sul sito del QCS.

Più specificatamente, l'Adg dei POR, una volta identificate le aree e le competenze di cui ritiene necessario il rafforzamento, formulerà una richiesta tramite una scheda che racchiude le analisi dei bisogni, gli obiettivi da raggiungere ed il servizio richiesto. Questi dati vengono inseriti nel forum del sito del QCS che parallelamente riporta le pro-

poste di fornitura di servizi presentate dalle Adg dei POR, dei PON e dei DOCUP. L'Adg destinataria individuerà il partner con cui realizzare il gemellaggio nell'ambito delle offerte disponibili sulla base del servizio richiesto. Il trasferimento di competenze - che potrà riguardare il rafforzamento della struttura amministrativa, l'attività di assistenza tecnica, l'elaborazione di linee guida, manuali o altri documenti - avverrà proprio ad ope-

ra dei funzionari "responsabili" delle buone pratiche sperimentate.

Le risorse dedicate a questa attività sono pari a 2 milioni di euro. La copertura finanziaria è assicurata nell'ambito delle risorse in dotazione della misura 1.1 del PON ATAS. In tale quadro programmatico, l'Amministrazione responsabile dell'iniziativa è il Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione, Servizio per le politiche dei fondi strutturali comunitari, in qualità di Adg del PON ATAS.

Ciascuna Adg dei sette POR avrà a disposizione un importo base di 100 mila euro mentre la somma restante (circa 1,3 milioni di euro) sarà ripartita in proporzione al peso di ciascun programma operativo regionale.

Il monitoraggio dell'intero processo sarà assicurato dall'Adg del PON ATAS.

L'attivazione dei gemellaggi avverrà dopo definizione da parte del Servizio per le politiche dei fondi strutturali comunitari di uno specifico regolamento che comprenderà idonee forme di verifica e controllo.

SFOP, fatta la revisione si passa ai fatti

Il quadro che emerge dall'esercizio di revisione dei programmi di intervento cofinanziati dallo SFOP in Italia, corrisponde, in estrema sintesi, alla sostanziale conferma della strategia programmatica iniziale, con i necessari adattamenti discendenti dalle novità introdotte dalla recente riforma della Politica Comune della Pesca (PCP), dagli aggiornamenti del contesto socio-economico di riferimento, sulla scorta dei rapporti di valutazione intermedia e degli orientamenti contenuti nel "non-paper" dei servizi della Commissione. Le proposte di revisione degli interventi nel settore della pesca all'interno del QCS e dei relativi programmi operativi (PO) in obiettivo 1, nonché del Docup pesca per le regioni fuori obiettivo 1, sono state, nei mesi scorsi, oggetto di negoziato ed infine approvate dai rispettivi Comitati di sorveglianza.

Questa la rassegna dei principali adeguamenti intervenuti per i PO dopo l'approvazione delle proposte di revisione da parte dei ri-

spettivi Comitati di Sorveglianza: gli aiuti al rinnovo della flotta potranno essere concessi fino al 2004 per le nuove costruzioni, coerentemente con le indicazioni della nuova PCP, mentre gli incentivi all'ammodernamento, disponibili per l'intero periodo di programmazione, andranno indirizzati verso un'attività di pesca più selettiva e a favore della sicurezza a bordo, dell'igiene e della qualità dei prodotti.

Per gli interventi in acquacoltura, particolare attenzione è rivolta alla necessità di subordinare gli aiuti ai soli progetti capaci di garantire il rispetto dell'ambiente e di assicurare concreti sbocchi nei mercati, la cui capacità di assorbimento dovrà essere, di conseguenza, oggetto di monitoraggio costante.

Sul fronte delle misure socio-economiche, cui grande spazio è stato riservato dalla riforma della PCP, l'elemento qualificante della revisione di metà periodo è rappresentato dall'indicazione del QCS revisionato secondo cui una priorità di accesso ai benefici del FESR può

essere riconosciuta ai pescatori fuoriusciti dal settore in seguito all'attuazione della misura "demolizione": in base ai dati statistici per regione relativi agli ex pescatori - rilevati attraverso una specifica azione di assistenza tecnica del PON Pesca - le Autorità di gestione dei PO regionali verranno messe nelle condizioni di dare coerente applicazione a tale indicazione attraverso i rispettivi complementi di programmazione e in fase di formulazione dei bandi.

In tal modo, al rafforzamento finanziario delle azioni relative alla riconversione e alla diversificazione dell'attività di pesca finanziati dallo SFOP, rafforzamento previsto nell'ambito dei vari PO, viene di fatto affiancato uno strumento complementare per conseguire il fondamentale obiettivo della riconversione e riqualificazione professionale dei pescatori.

Non può sfuggire, inoltre, l'attenzione riservata al settore ittico nel quadro dell'esercizio di assegnazione della riserva di premialità: le risorse che a questo titolo sono state allocate in favore del settore ammontano a oltre 11 milioni di euro secondo l'articolazione per PO riportata nella tabella presentata. Complessivamente, la dotazione delle risorse SFOP del QCS ob. 1 passa da 122 milioni di euro a oltre 133 milioni di euro. La programmazione di tali risorse supplementari, nell'ambito dei complementi di programmazione, terrà conto in particolare delle esigenze di rafforzamento delle misure socio-economiche, mentre nel caso del POR Sicilia consentirà di sanare la specifica lacuna della programma. Quanto al POR Campania e al POR Sardegna, nonostante la mancata allocazione di risorse premiali per il settore, il rafforzamento delle azioni socio-economiche avverrà ugualmente ricorrendo ad una modulazione di risorse interna alle misure cofinanziate dallo SFOP.

Relativamente al PON Pesca, alla luce dei

risultati conseguiti in termini di riduzione della capacità di pesca attraverso l'efficace attuazione della misura "demolizione", il relativo Comitato di sorveglianza, nella seduta del 10 giugno scorso, ha deciso di indirizzare una larga percentuale della premialità attribuitagli, pari in totale a 10,954 milioni di euro, agli ammodernamenti, in linea con l'obiettivo di migliorare la sicurezza della flotta ed in ossequio alla decisione del Consiglio e della Commissione di non rafforzare la dotazione finanziaria per gli aiuti alla costruzione di nuove imbarcazioni.

L'azione di adeguamento della flotta nelle regioni al di fuori dell'obiettivo 1, verrà, invece, ulteriormente perseguita e rafforzata unitamente all'acquacoltura e alle misure socio-economiche. Le risorse rinvenienti dalla premialità - pari in totale a 4,4 milioni di euro - interesseranno, infatti, oltre alla demolizione, anche le altre due misure avendo assunto per esse i medesimi orientamenti seguiti per le regioni dell'obiettivo 1.

Il panorama tracciato dalla revisione degli interventi strutturali nel settore ittico italiano appare, dunque, sostanzialmente in linea, sia con i principi della Politica comune della Pesca, sia con gli obiettivi di coesione e sviluppo perseguiti attraverso la programmazione dello SFOP. Non resta ora che concretizzare questo nuovo scenario attraverso l'adeguamento dei complementi di programmazione ed un rinnovato impegno da parte delle amministrazioni interessate a garantire il pieno utilizzo degli aiuti comunitari da parte degli operatori del settore.

Silvia Severi
Commissione europea
D.G. Pesca

Riserva di premialità attribuita alle misure SFOP dei POR

Programmi	Dotazione SFOP iniziale	Premialità attribuita allo SFOP	Nuova dotazione SFOP
PON Pesca	122,000	10,954	132,954
POR Calabria	18,605	2,335	20,940
POR Campania	38,249	-----	38,249
POR Molise	0,458	0,660	1,118
POR Puglia	30,000	3,000	33,000
POR Sardegna	27,011	-----	27,011
POR Sicilia	50,000	4,000	54,000
DOCUP Pesca fuori ob. 1	99,600	4,400	104,000

Importi in Meuro

La tecnologia recupera la tradizione

La ricerca applicata rappresenta il cuore del **CoRFiLaC** (Consorzio Ricerca Filiera Lattiero-Casearia) istituto siciliano con sede a Ragusa. Nato da una precedente iniziativa (Progetto Ibleo) è stato riconosciuto nel '96 come centro di ricerca a valenza regionale ricevendo un importante finanziamento a valere sul Programma operativo plurifondo (POP)-Sicilia '94-'99. Le attività svolte sono finalizzate allo studio delle produzioni lattiero-casearie tradizionali siciliane, alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio storico-culturale in esse racchiuso. Il metodo scelto è quello di osservare il mondo rurale e programmare studi per analizzare e coordinare i singoli segmenti della filiera *"dal processo produttivo al consumatore"*

CoRFiLaC dispone di strumentazioni all'avanguardia nei diversi laboratori di ricerca affiancate da tutte le attrezzature tradizionali al fine di poterne seriamente studiare ruolo ed effetti sulla qualità dei prodotti lattiero-caseari finali. Motivo di orgoglio sono il laboratorio degli aromi e delle proprietà salutistiche dei formaggi tradizionali, dove con la Gas Cromatografia Olfattometrica ed il Gas Massa si studiano le componenti odorose e la relativa origine al fine di individuare i marcatori territoriali di un prodotto. La struttura si avvale inoltre di un'area Gestione, Sviluppo e Promozione, con uffici per i rapporti con la UE, di un centro statistico di elaborazione dati (CED), di un'Area Amministrativa e di un'Area per la certificazione di Qualità essendo stata designata dal MIPAF quale Organismo di Certificazione per i formaggi siciliani D.O.P. L'*Extension Service* ha, invece, l'obiettivo di trasferire i risultati delle sperimentazioni alle aziende agricole zootecniche del territorio che collaborano alla ricerca, per migliorarne la produttività e la redditività. E' qui che avviene la connessione tra la fase di ricerca e quella della produzione reale.

Ma **CoRFiLaC** si rivolge anche ai consumatori. La partecipazione a manifestazioni enogastronomiche, a convegni di carattere nazionale ed internazionale, unita all'organizzazione di eventi sono gli strumenti utilizzati dall'area Marketing Sperimentale per far conoscere ai consumatori un prodotto territoriale a limitata produzione, ma di eccezionale qualità. Scopo formativo ha anche l'istituzione del Mediterranean Institute of Culinary Art of Sicily (M.I.C.A.S.) una struttura che incrocerà lo studio della storia, i risultati della ricerca sulle peculiarità aromatiche e salutistiche delle materie prime nonché degli usi tradizionali che ne hanno consentito l'arrivo sulle nostre tavole.

Il centro collabora con ricercatori di fama mondiale provenienti dalla Cornell University di Ithaca N.Y., dalla Pennsylvania University, dall'INRA in Francia, dall'Agroscope Liebefeld-Posieux Swiss Federal Research Station, ma anche dalle Università di Catania, Napoli, Sassari, Cagliari e dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza e di Roma ed ancora dall'Istituto Zootecnico Caseario per la Sardegna e dall'Istituto Sperimentale per la Zootecnia di Potenza. L'ufficio MED ha lo scopo, invece, di avviare progetti di ricerca con i paesi mediterranei per lo sviluppo e la caratterizzazione dei loro prodotti caseari al fine di esaltarne la biodiversità. Si è inteso, in tal modo, rafforzare il ruolo del **CoRFiLaC** come *"Centro Ricerca Applicata Euromediterraneo"*, in virtù della posizione strategica e delle similitudini culturali, ambientali e produttive della Sicilia con gli altri paesi del bacino.

La ricerca applicata rappresenta il cuore del **CoRFiLaC** (Consorzio Ricerca Filiera Lattiero-Casearia) istituto siciliano con sede a Ragusa. Nato da una precedente iniziativa (Progetto Ibleo) è stato riconosciuto nel '96 come centro di ricerca a valenza regionale ricevendo un importante finanziamento a valere sul Programma operativo plurifondo (POP)-Sicilia '94-'99. Le attività svolte sono finalizzate allo studio delle produzioni lattiero-casearie tradizionali siciliane, alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio storico-culturale in esse racchiuso. Il metodo scelto è quello di osservare il mondo rurale e programmare studi per analizzare e coordinare i singoli segmenti della filiera *"dal processo produttivo al consumatore"*

Ricerca e azione si incontrano per far crescere i PIT

A partire dal mese di maggio 2004 il Formez, nell'ambito del Progetto SPRINT ha avviato una sperimentazione, attraverso l'organizzazione di seminari di "restituzione" ai territori degli studi interdisciplinari realizzati da gruppi di ricercatori su 15 casi di PIT delle regioni Obiettivo 1. L'incontro tra studiosi ed attori dello sviluppo locale promosso dal progetto tenta di superare una frattura che possiamo definire tradizionale: quella tra i "saperi cognitivi" e i "saperi pratici". La sfida non è di poco conto: si assume infatti che la conoscenza territoriale sia un costrutto complesso, un risultato di competenze diverse, tutte parimenti importanti. Proprio questo è il presupposto degli studi, orientati ad esplorare le criticità di percorso nella costruzione ed implementazione dei PIT, non dall'ottica dell'osservatore distaccato, ma piuttosto dalla prospettiva del ricercatore "partecipante". E su questa base si sono avviate anche le "restituzioni", al territorio che hanno riguardato per ora tre casi: il PIT Barigadu in Sardegna, il PIT Serre Calabresi e, in Campania, il PIT Pietrelcina. Come era prevedibile, il confronto non è stato facile tenuto conto del comprensibile atteggiamento degli attori locali (Sindaci, Presidenti dei PIT, PIT manager) teso a giustificare i punti di debolezza dell'esperienza "pittizia" proposti dai ricercatori. Tuttavia, nel corso della discussione, la "restituzione" delle conoscenze con la complessa articolazione valutativa, ha agevolato l'interesse per l'ascolto reciproco eviden-

ziando i vantaggi del confronto costruttivo. Gli studi delle criticità finora effettuati sembrano interessare la triade partenariato/integrazione-progettuale/localismo. Lo strumento del partenariato non è pienamente usato nei PIT così come ancora non sufficientemente visibile è il legame di integrazione dei singoli progetti. La difficoltà (oggettiva) di tradurre le idee in un insieme di interventi e di individuare azioni di sistema rischia, infatti, di assecondare l'atomismo progettuale. L'altro frequente limite registrato è il disegno eccessivamente localistico e chiuso dello sviluppo ipotizzato. Un esempio: si punta massicciamente e genericamente sul turismo senza analizzare adeguatamente la domanda e i potenziali territori concorrenti, né la mappa delle risorse specifiche a cui fare riferimento. Ovviamente, negli incontri si è discusso soprattutto di tali problematiche riscontrate nelle esperienze analizzate. Gli attori locali, alla fine, sono apparsi interessati e stimolati dal confronto e dai limiti discussi ma anche più avvertiti sui loro "poteri" per conseguire prodotti più efficaci per lo sviluppo locale. Da parte loro, i ricercatori hanno arricchito la loro conoscenza dei processi reali e delle dinamiche dell'azione collettiva, e così aggiornato le analisi relative agli studi di caso. Il Formez ha rafforzato il suo "radicamento" territoriale e, ciò che più conta, ha patrimonializzato nuovi elementi di conoscenza dei contesti, preziosi per articolare meglio l'agenda dell'accompagnamento agli attori locali dei PIT.

Macro aree ed identità nazionali: il ruolo delle reti intercontinentali

Le più recenti analisi sulle dinamiche di sviluppo mondiale, pur tra alcune oscillazioni, sembrano concordi nel ritenere che si stia sviluppando quella che alcuni osservatori hanno definito "globalizzazione arcipelago", ossia la formazione ed il consolidarsi di processi di integrazione tra grandi aree e l'emergere di forme innovative di relazione.

Il tema è stato ripreso nel corso di un recente convegno internazionale, "L'America latina e l'Europa allargata: sfida per una nuova alleanza", organizzato a Trieste dall'Istituto Italo Latino Americano (IILA) e dalla Rete Italiana per l'America Latina (RIAL), in cui Assocamerestero, in particolare, ha avuto il compito di coordinare un seminario sui processi di internazionalizzazione economica.

Si è dibattuto sul ruolo che l'Italia può avere nel collegare due aree di crescente protagonismo: quella di recente presenza imprenditoriale, rappresentata dall'Europa centro-orientale, e quella dell'America Latina in cui sono presenti, oltre che imprenditori di origine italiana, vaste comunità oriunde dei nuovi Paesi membri.

Con il consolidamento di uno scenario di forte integrazione fra macro aree assume infatti particolare rilievo il dibattito sul ruolo delle identità nazionali, non solo quali componenti di tali "arcipelaghi globalizzati", ma anche come soggetti attivi di collegamento.

La funzione di ogni singolo paese, e quindi anche dell'Italia, passa per un percorso che, valorizzando le diversità ed esaltando le complementarità esistenti tra le diverse aree, punti al rafforzamento della preesistenti reti interconti-

entali, ripensandole e collocandole sempre più nel nuovo contesto dell'Unione Europea allargata. Ciò vale in particolare per le regioni sottoutilizzate (come il Mezzogiorno d'Italia, le aree della Nuova Europa e diverse realtà dell'America Latina).

L'Europa e l'America latina, se intendono perseguire la stabilità e la crescita costante dei loro sistemi economici, dovranno sviluppare, accanto alla tradizionale solidarietà, un sistema "misto" di salde reti di collaborazione, in grado di sviluppare collegamenti tra imprenditori ed istituzioni di territori diversi.

Attualmente molte delle comunità oriunde dei nuovi Paesi dell'UE, che vivono ed operano in America latina, non posseggono rappresentanze commerciali dirette. Ciò consentirebbe all'Italia di proporsi, attraverso la sua radicata rete di Camere di Commercio Italiane all'Estero, quale intermediario di scambio commerciale. Tale ruolo deriva dal modello di sviluppo italiano basato su un tessuto di PMI aperte all'internazionalizzazione che potrebbe essere riproposto nelle relazioni economiche fra le due aree in questione.

In tal modo, il nostro Paese potrebbe veicolare conoscenze e strumenti, per far sì che il circolo virtuoso dell'internazionalizzazione riesca a radicarsi ed a produrre buoni risultati nelle aree del Sud-America e dell'Est-Europa, che si accingono a stringere rapporti economici fra di loro, già nel breve e medio periodo. Lo scambio non può fermarsi, però, al solo aspetto commerciale, ma deve prevedere anche forme di collaborazione industriale, tecnologica e scientifica.

"Revisione degli orientamenti in materia di aiuti Stato a finalità regionale – primo documento di consultazione per gli esperti degli stati membri"

Il documento pubblicato raccoglie le osservazioni ed i commenti dell'Italia alle proposte elaborate dalla Commissione europea sulla revisione degli orientamenti in materia di aiuti di Stato a finalità regionale per il periodo successivo al 2006. Il documento è stato elaborato sulla base di un'intensa attività di consultazione e di approfondimento coordinata dal Dipartimento per le Politiche di sviluppo e coesione del Ministero dell'economia e Finanze ed ha visto il coinvolgimento delle Amministrazioni centrali, delle Regioni, delle parti economiche e sociali interessate a questi profili.

Roma, 1 luglio 2004

I. Introduzione e sintesi

A seguito di una verifica, che ha incluso gli interessi e le posizioni delle diverse Amministrazioni Centrali, delle Regioni e delle parti economiche e sociali, si è constatata una generale convergenza sulle seguenti valutazioni di ordine generale:

- I) è fortemente condivisa la scelta di contenere il livello dei massimali di aiuto, che accoglie le preoccupazioni espresse dalla maggioranza dei Paesi europei, riassunte nelle conclusioni del vertice informale sulle politiche di coesione e regionali tenutosi a Roma nell'ottobre 2003, circa i rischi di un crescente utilizzo degli aiuti regionali per politiche di competizione distruttiva fra aree;
- II) è altresì fortemente condivisa la soluzione adottata di escludere la zonizzazione, coerentemente con la nuova im-

postazione della politica di coesione per le aree al di fuori dell'obiettivo 1, e di accrescere contestualmente al 20 e 10 per cento l'intensità generale di aiuto per le piccole e medie imprese;

- III) si ritengono necessarie alcune importanti modifiche nei valori delle intensità massime di aiuto, al fine di ridurre la competizione distruttiva, specie fra aree arretrate;
- IV) si ritiene che i massimali di aiuto debbano favorire gli investimenti in capitale fisso associati a interventi innovativi, di ricerca, per il capitale umano e ambientale, che danno effettive garanzie di concorrere all'aumento di produttività del sistema economico; in tale prospettiva, gli orientamenti in materia di aiuti di stato a finalità regionale dovranno predeterminare alcuni contenuti relativi ai futuri aiuti orizzontali (cfr. punto 4).

Questi indirizzi si traducono in sette proposte di modifica:

1. Omogeneizzare i massimali in ESN, non in ESL
 2. Contenere il differenziale tra i massimali d'aiuto da applicare alle classi di regioni in ritardo di sviluppo
 3. Comprimerne il massimale degli aiuti a finalità regionale e prevedere una miglioramento territoriale aggiuntiva per le PMI
 4. Premiare l'integrazione dell'investimento con azioni orizzontali per ricerca, innovazione, capitale umano e ambiente
1. Tutelare le regioni transfrontaliere
 2. Tenere conto degli svantaggi fisici dell'insularità
 3. Costi ammissibili

La sintesi delle proposte viene presentata nelle tavole 1 e 2 dell'Allegato A, dove essa viene anche confrontata, nei suoi effetti finali, con la situazione attuale e con la proposta della Commissione.

Nell'Allegato B le suddette proposte vengono riportate seguendo la traccia del documento della Commissione.

II. Proposte di modifica e motivazioni

1. Omogeneizzare i massimali in ESN, non in ESL

1) - Si consideri un esempio. Un aiuto uguale al 35% degli investimenti, se misurato in ESL, cioè in termini nominali, appare identico nel Paese A - dove la tassa sugli utili è pari al 25% - e nel Paese B - dove l'imposizione fiscale è pari al 45%. Ma, fatto fiscale e, pertanto, zioni in termini reali aiuto risultano marcati-Stati e cioè pari al 19,25% nel Paese B.

	Paese A	Paese B
Aiuto in ESL (%)	35	35
Imposta sugli utili (%)	25	45
Aiuto in ESN (%)	26,25	19,25

laddove si consideri l'efficienza misurino le agevolazioni (ESN), le intensità di mente diverse nei due 26,25% nel Paese A e pari

Proposizione:

L'ipotesi della Commissione di esprimere i massimali e le percentuali d'aiuto in Equivalente Sovvenzione Lordo (ESL), anziché in Equivalente Sovvenzione Netto (ESN), come avviene nel sistema attuale, non è necessaria - la omogeneizzazione con i massimali degli aiuti orizzontali può essere realizzata in ESN e i problemi di trasparenza e verificabilità dell'ESN possono essere risolti attraverso controlli ad hoc - e non è opportuna in relazione alle gravi distorsioni economiche che introduce.

Motivazione:

Il ricorso all'ESN è suggerito dall'obiettivo stesso degli aiuti a finalità regionale: riequilibrare, a favore delle aree in ritardo o caratterizzate da criticità, la convenienza economica a investire, che è essenzialmente misurata dal costo del capitale al netto della tassazione.

Il ricorso all'ESL comporta invece l'adozione di un sistema non neutrale nei confronti della localizzazione geografica dell'investimento, in quanto le scelte degli investitori sarebbero condizionate dalle convenienze derivanti dalle politiche fiscali dei singoli Paesi¹.

Questa ratio originaria dell'uso dell'ESN non è messa in discussione in alcun modo dalla Commissione che motiva il passaggio all'ESL principalmente con la maggiore sua trasparenza nel calcolo della sovvenzione. Problemi di trasparenza nel calcolo dell'ESN effettivamente esistono ma: (1) essi non

possono giustificare l'abbandono di un principio; (2) possono essere affrontati e risolti tecnicamente attraverso sistemi di controllo.

L'argomento aggiuntivo che il ricorso all'ESL consentirebbe una riduzione di intensità non è evidentemente di rilievo, poiché ogni data riduzione può essere ottenuta con una appropriata riduzione dell'ESN.

2. Contenere il differenziale tra i massimali d'aiuto da applicare alle classi di regioni in ritardo di sviluppo

Proposizione:

Il divario tra i massimali di aiuto in ESL della più bassa e della più alta classe in cui sono ripartite le regioni assistite ex art. 87.3.a (secondo la proposta di revisione della Commissione, quelle che hanno un PIL pro capite <50% e <75% della media comunitaria), deve essere dimezzato (da 20 a 10 punti percentuali ESL) rispetto alla proposta della Commissione; ciò deve avere luogo portando verso il basso il massimale più elevato (cfr. Allegato A, Tavola 1).

Motivazione:

L'incremento della mobilità delle imprese tra le regioni dell'Unione è in sé positivo; è fattore di crescita quando è determinato dallo sfruttamento di vantaggi comparati. Tuttavia, quando la mobilità è alimentata da fattori artificiali e di breve periodo, essa può risultare distorsiva e dannosa. Incentivi generalizzati, non mirati a specifici "fallimenti del mercato" possono produrre distorsioni specie quando essi danno luogo a una concorrenza artificiale, distruttiva fra aree arretrate, che tende ad attrarre imprese non necessariamente intenzionate a ottenere vantaggio dalle risorse dei territori.

In particolare, il differenziale nei costi d'esercizio tra i Paesi che componevano l'Unione già prima del

1 maggio 2004 e i Paesi di più recente adesione sta determinando un flusso spontaneo di imprese verso questi ultimi, cui l'Italia non ha interesse ad opporsi. Tuttavia, accentuare questo fenomeno attraverso differenziali di aiuto molto spiccati comporta un duplice rischio: da un lato, può dare luogo a uno "spreco di incentivazione" che non genera risultati aggiuntivi in termini di attrazione di imprese (dead-weight loss), dall'altro può spostare imprese non competitive, in grado di sopravvivere solo attraverso i sussidi, da Paesi a più elevato reddito verso territori di nuova adesione.

Nell'Unione allargata, è opportuno che il divario tra gli aiuti concedibili nelle due classi estreme di regioni assistite 87.3.a (quella con PIL pro capite <50% e quella <75%) sia pari a dieci punti percentuali ESL. Se le classi restano 3, il divario ragionevole fra la prima e la seconda e fra la seconda e la terza è pari a 5 punti ESL. Tale riduzione deve avere luogo portando verso il basso il massimale più elevato (classe con il PIL pro capite <50%), coerentemente con la scelta di contenere i massimali.

3. Comprimerne il massimale degli aiuti a finalità regionale e prevedere una miglioramento territoriale aggiuntiva per le PMI

Proposizione

Per gli aiuti a finalità regionale, il massimale per le aree 87.3.a deve inoltre essere ridotto al di sotto del livello ipotizzato dalla Commissione europea: in particolare, il massimale relativo alla classe di reddito "<75%" deve essere portato a 25 punti ESL, e cioè ridotto di 5 punti.

Dal combinato disposto di questa proposizione e della precedente proposizione 2 discendono i seguenti valori per la **grande impresa**: 35-30-25. Il massimale per le regioni 87.3.c in effetto statistico scende in questa proposta a 20 all'inizio del periodo e 15 a fine periodo; quello per le regioni 87.3.c in crescita economica

scende a 15 (cfr. Allegato A, Tavole 1 e 2).

Per quanto riguarda le **PMI**, si deve prevedere una “maggiorazione territoriale” fissa pari a 15 punti ESL per tutte le aree 87.3.a e a 5 punti ESL per le aree 87.3.c in phasing out per effetto statistico (quest’ultima da ridursi fino a raggiungere lo zero in coincidenza con la fine del periodo di phasing out), da aggiungere ai valori di 20 e 10 proposti dalla Commissione. In questo modo, includendo l’aiuto a finalità regionale, le PMI raggiungono nelle aree 87.3.a massimali pari rispettivamente a 60-55-50 per le medie e 70-65-60 per le piccole (cfr. Allegato A, Tavole 1 e 2).

I valori massimi che così si determinano, sia per le grandi imprese sia per le PMI, potranno tuttavia essere raggiunti solo quando sussistano “requisiti di integrazione”, introducendo all’interno del massimale di aiuto a finalità regionale un premio, secondo quanto definito al punto 4.

Motivazione

Gli aiuti erogati a favore delle grandi imprese hanno natura radicalmente diversa da quelli in favore delle imprese medio-piccole.

Innanzitutto, l’aiuto a finalità regionale inteso come aiuto all’investimento iniziale della grande impresa mal si coniuga con politiche di sviluppo territoriale, per i più forti e meno prevedibili effetti di distorsione dei mercati che tali investimenti incentivati possono generare (a causa delle dimensioni dell’impresa) e per via delle logiche gestionali sovra-regionali a cui rispondono le dinamiche di detta dimensione d’impresa. Inoltre, in molti casi, gli aiuti alle grandi imprese possono concretizzarsi in regole di selezione non automatiche e generalizzabili a una platea anonima di imprese, ma in pacchetti di incentivi influenzati dalla capacità negoziale delle specifiche imprese con le quali l’amministrazione pubblica entra in un rapporto. In taluni casi poi ta-

li incentivi tendono ad avere, a prescindere dalle intenzioni, natura difensiva, ossia protettiva di situazioni di inefficienza e scarsa competitività.

Opposta è la situazione per le medie e piccole imprese.

Per esse gli aiuti sono motivati da evidenti fallimenti del mercato, soprattutto di quello dei capitali, nel provvedere risorse finanziarie esterne per la crescita, problema che non sussiste per le grandi imprese. Esiste, cioè, per le PMI, una giustificazione chiara alla stessa esistenza di un aiuto a finalità regionale, quindi coniugato ad una logica di sviluppo territoriale.

Per questi motivi, si ritiene necessaria una ulteriore compressione dell’aiuto a finalità regionale alla grande impresa, al fine di limitare la possibilità che si determini una competizione al rialzo sugli incentivi, da parte delle regioni europee, così innalzando i costi di sistema per l’Unione stessa senza aumentarne l’impatto globale. Non si ritiene, infatti, che per quanto elevati, tali incentivi sarebbero in grado di attirare, o trattenere nel territorio dell’Unione, investimenti altrimenti destinati a Paesi in via di sviluppo come quelli del sud dell’Asia, caratterizzati da costi del lavoro estremamente più bassi.

Come si espone al punto 4, si ritiene poi che il massimale per le grandi imprese, nelle aree assistite, possa essere raggiunto solo se l’investimento si integra con interventi innovativi (v. punto 4).

Per quanto riguarda, invece, le piccole e medie imprese, la flessione del massimale introdotta per le grandi non deve aver luogo. Inoltre è necessario tenere conto del fatto che i fenomeni di fallimento del mercato dei capitali e di razionamento del credito sono più rilevanti nelle aree arretrate che nelle altre aree. Una recente analisi sul caso italiano – il terzo rapporto MET² che utilizza dati del campione di imprese industriali Capitalia - relativa alle aree del Centro-Nord e del Mezzogiorno dell’Italia mostra che nella prima area sono colpite da razionamento del credito il 17 per cento delle imprese, mentre tale

valore raggiunge il 30 per cento nel Sud.

Si propone, pertanto, in tutte le aree 87.3.a una maggiorazione territoriale alle PMI pari a 15 punti ESL.

Anche per le PMI i massimali di aiuto dovrebbero essere conseguibili solo in caso di “integrazione” (v. punto 4).

4. Premiare l’integrazione dell’investimento con azioni orizzontali per ricerca, innovazione, capitale umano e ambiente.

Proposizione:

Al fine di favorire investimenti che contribuiscano effettivamente all’innovazione e agli incrementi di produttività del sistema economico europeo, è necessario che i massimali di aiuto regionale possano essere raggiunti solo se l’investimento aiutato si integra con interventi della stessa impresa in una o più delle aree di priorità orizzontale (ricerca, innovazione, ambiente e/o capitale umano). Si potrà a tal fine prevedere che alla soddisfazione di tale requisito sia associato un “premio di integrazione” pari a 10 punti ESL: i valori (35-30-25) descritti al punto 3 andrebbero così intesi come comprensivi di tale premio (cfr. Allegato A, Tavola 1).

Una esemplificazione delle possibili modalità di attuazione di tale integrazione è riportata in Allegato C.

Questa soluzione dovrà anticipare alcuni tratti della revisione degli aiuti orizzontali. Quando questa verrà realizzata andrà ovviamente confermata l’attuale maggiorazione regionale prevista per le “azioni orizzontali” che intervengono in aree assistite. Per le aree non assistite, si dovrà inoltre prevedere un meccanismo pre-

miale (bonus coesione) secondo il quale l’intensità massima per l’aiuto a finalità orizzontale viene riconosciuta solo nel caso in cui gli interventi agevolati siano cofinanziati dai Fondi Strutturali.

Motivazione:

Gli obiettivi identificati e adottati nei più recenti Consigli europei, come quello di fare dell’Europa un’economia della conoscenza dinamica e competitiva e quello di tutelare le risorse ambientali, devono guidare non solo gli aiuti orizzontali, ma anche quelli regionali. La nuova e riformata politica di coesione per le aree arretrate, fondata su azioni di contesto volte ad accrescere i servizi e la produttività sarebbe contraddetta dalla permanenza di un sistema di aiuti regionali che trattasse in modo indifferenziato tutti gli acquisti di capitale fisso. Ne deriverebbe una non più accettabile spinta a metodi di incentivazione disattenti ai profili dell’innovazione, della ricerca, dell’ambiente, del capitale umano. Proprio le iniziative dell’impresa in queste quattro aree tematiche, che si accompagnano a investimenti in capitale fisso, devono allora essere premiate dal sistema di aiuti regionali. Ciò, tra l’altro, serve ad elevare la qualità della concorrenza fra Regioni a cui l’uso degli aiuti regionali concorre. Inoltre, le priorità orizzontali consentirebbero al policy-maker delle aree arretrate un livello di autonomia nell’indirizzare le politiche di incentivazione dell’attività imprenditoriale, adattandole alle specificità e potenzialità regionali.

Con la proposta avanzata, si determina un genuino incentivo a realizzare investimenti a natura innovativa che si accompagnano alla realizzazione di interventi volti effettivamente ad accrescere, senza meccanismi perversi a somma zero, la competitività europea.

2) - Monitoraggio Economia Territorio 2004, Terzo rapporto MET. Le politiche industriali nelle regioni italiane 2003

L'adozione del meccanismo proposto richiede, evidentemente, l'identificazione del requisito di integrazione con riguardo alle aree tematiche indicate. Nell'Allegato C vengono suggerite alcune esemplificazioni di tali azioni tratte da una esperienza che va crescendo in tutte le Regioni europee. La Commissione potrebbe valutare se i requisiti debbano essere elencati in una "lista chiusa", ovvero indicati in una "lista aperta" lasciando alle Amministrazioni attuatrici il compito di chiuderla in relazione alle proprie specifiche esigenze.

5. Tutelare le regioni transfrontaliere

Proposizione:

Si propone di prevedere che non possano determinarsi situazioni di Regioni NUTS III confinanti il cui differenziale in termini di massimali di aiuto raggiunga o superi 20 punti. A tal fine nel caso di Regioni NUTS III per le quali si verificano tali circostanze e soffrano un differenziale negativo si potrà prevedere:

- nel caso di aree assistite, un incremento dell'intensità non superiore al 50% del differenziale;
- nel caso di aree non assistite, queste diventerebbero assistite con un'intensità di aiuto a finalità regionale non superiore al 50% del differenziale.

Motivazione:

Il rischio che elevati differenziali di aiuto alterino la concorrenza fra regioni confinanti è assai rilevante per regioni appartenenti a diversi Stati membri. In questo caso, infatti, il differenziale si somma generalmente a fattori concernenti il contesto socio-economico, quali il mercato del lavoro, le normative

ambientali, fiscali etc. Tali problemi non si pongono invece nel caso di differenziali interni a uno Stato. Al fine di ridurre il suddetto rischio si propone di introdurre un meccanismo automatico di contenimento del differenziale che per tutte le aree, indipendentemente dal fatto che siano assistite, comporta una maggiorazione, ovvero, per le aree non assistite, un'intensità di aiuto, non superiore al 50%.

6. Tenere conto degli svantaggi fisici dell'insularità

Proposizione

Per le Regioni NUTS II che hanno natura di isola e che escono dall'87.3.a, si propone un innalzamento di 5 punti ESL dell'intensità attualmente prevista e si propone che, in caso di aiuti a finalità orizzontale, la relativa maggiorazione in quanto area assistita, sia riconosciuta ad un'intensità più alta.

Motivazione.

Nell'ambito dell'attenzione accresciuta che i nuovi indirizzi comunitari chiedono di dedicare ai profili territoriali, un rilievo particolare e unico assume, anche alla luce della dichiarazione n. 30 al Trattato di Amsterdam³, il caso di regioni NUTS II che, avendo natura di isola, e provenendo da una condizione di arretratezza 87.3.a, risentono di uno svantaggio maggiore rispetto alle altre aree 87.3.c, che non è quindi adeguatamente colmato dalle intensità per esse previste. L'esigenza di coniugare politica regionale e politica della concorrenza per le aree con discontinuità territoriale trova eco nella riforma della politica di coesione proposta dal Terzo Rapporto sulla Coesione che prevede, infatti, un trattamen-

to particolare per le aree con handicap geografico. A queste viene riconosciuto un tasso maggiorato di partecipazione ai fondi strutturali comunitari. In particolare, viene proposto un tasso di partecipazione comunitaria aumentato, sia nell'ambito dell'Obiettivo Convergenza, che dell'Obiettivo Competitività, per le zone a handicap naturale, che vengono individuate nelle isole e nelle zone di montagna, così come definite dalla legislazione nazionale di ciascuno Stato membro.

7. Costi ammissibili

Proposizione:

Costi ammissibili agli aiuti a finalità regionale:

- **Terreni:** per le grandi imprese si può pensare di escludere tale voce tra i costi ammissibili, fatta eccezione per il recupero di siti contaminati, mentre per le PMI essa andrebbe conservata comunque ed eventualmente maggiorata nel caso in cui intervenga a recupero di siti contaminati, nel rispetto delle pertinenti discipline comunitarie in materia ambientale;
- **Investimenti immateriali:** si propone un innalzamento al 35% dell'attuale soglia (pari al 25%) delle spese ammissibili, sia per le grandi imprese che per le PMI;
- **Studi e ricerche:** non si ritiene accoglibile la proposta della Commissione di considerare ammissibili tali costi per le grandi imprese, mentre si giustifica per le PMI;
- **Ammodernamento:** non si condivide la proposta di escludere tale tipologia di investimento dalla definizione di investimento iniziale.

Motivazione:

Con riferimento ai costi ammissibili agli aiuti a finalità regionale, il costo relativo all'acquisto del terreno è da ritenere, per le PMI, come una componente delle voci di investimento delle imprese che è

opportuno continuare a considerare ammissibile all'agevolazione, prevedendone una maggiorazione in caso di recupero di siti contaminati. In quest'ultimo caso, e solo in questo, il costo del terreno sarebbe agevolabile anche per le grandi imprese.

Quanto agli investimenti immateriali, l'attuale disciplina prevede che queste spese siano agevolabili nel limite del 25% delle spese ammissibili (terreni, fabbricati, impianti). In una logica volta a stimolare gli investimenti ad alto contenuto innovativo è opportuno un innalzamento dell'attuale soglia dal 25% al 35% sia per le grandi che per le PMI.

Quanto alla proposta avanzata da alcuni Stati, di considerare ammissibili altri costi quali studi e ricerche, si ritiene che la stessa non sia accoglibile per le grandi imprese, considerata la loro capacità relativa di far fronte a tali costi, mentre si giustifica per le PMI nel cui attuale inquadramento, tra l'altro, essi sono, già contemplati.

Non appare, infine, condivisibile la motivazione della Commissione a sostegno della proposta di escludere dalla definizione di investimento iniziale gli investimenti di ammodernamento. Se è vero, infatti, che ogni sostituzione, correttamente esclusa dagli aiuti, comporta un ammodernamento, non è, infatti, in generale vero che un investimento di ammodernamento sia qualificabile come investimento di mera sostituzione. E' anzi, in generale, vero che l'ammodernamento comporta sempre un aumento del potenziale di attività produttiva.

3) - "La conferenza riconosce che le regioni insulari soffrono, a motivo della loro insularità, di svantaggi strutturali il cui perdurare ostacola il loro sviluppo economico e sociale. La conferenza riconosce pertanto che la legislazione comunitaria deve tener conto di tali svantaggi e che possono essere adottate misure specifiche, se giustificate, a favore di queste regioni per integrarle maggiormente nel mercato interno a condizioni eque."

presa nei campi della ricerca, innovazione, capitale umano e ambiente. A tal fine si propone un "premio integrazione" nella misura di 10 punti ESL.

La **grande impresa**, a differenza della medio piccola, risponde a logiche gestionali che più difficilmente si coniugano con una politica di sviluppo territoriale e produce i maggiori effetti distorsivi per il mercato.

Una mobilità delle imprese alimentata da fattori artificiali e di breve periodo difficilmente si coniuga con una logica di sviluppo territoriale duraturo. Occorre, dunque, procedere nel senso di una **sensibile riduzione delle intensità degli aiuti per la grande impresa.**

2. Orientamenti in materia di aiuti regionali e terza relazione sulla coesione

Nel condividere l'impostazione del documento sul punto (piena coerenza tra politica di coesione e della concorrenza), si sottolinea come la proposta italiana, coerentemente con tale approccio, enfatizzi la sinergia tra gli aiuti a finalità regionale e quelli orizzontali.

3. Regioni ammissibili ai sensi della deroga di cui all'articolo 87, paragrafo 3, lettera a) del trattato CE

Si propone che:

- i divari tra i massimali di aiuto (espressi in ESL), tra le classi di regioni assistite ex art. 87.3.a siano dimezzati (da 10 a 5 punti percentuali) rispetto alla proposta;

- il massimale per le grandi imprese delle aree 87.3.a sia comunque ridotto al di sotto del livello ipotizzato dalla Commissione europea: in particolare, il massimale relativo alla classe di reddito "<75%" sia ridotto di 5 punti ESL, portandolo a 25 punti, fermo restando il divario massimo tra classi a 5 punti, con i seguenti valori per la grande impresa: 35-30-25;

Si propone inoltre, sia per piccole sia per le medie imprese, l'introduzione di una maggiorazione territoriale fissa pari a 15 punti ESL per tutte le aree 87.3.a da aggiungere, indipendentemente dall'area geografica, rispettivamente ai 10 punti ESL per le medie imprese ed ai 20 punti ESL per le piccole imprese proposti dalla Commissione. In questo modo, i massimali risulterebbero pari rispettivamente a 60-55-50 per le medie imprese e 70-65-60 per le piccole imprese.

Tali massimali sono conseguibili solo in caso di integrazione (cfr. punto 1.1).

4. Regioni destinate a beneficiare della deroga di cui all'articolo 87, paragrafo 3, lettera c), del trattato CE

4.1. Regioni cui non si applicherà più l'articolo 87, paragrafo 3, lettera a) per effetto dell'allargamento.

Si condivide la proposta in ordine all'individuazione delle aree.

Con riguardo all'intensità di aiuto, coerentemente con le richieste di cui ai precedenti punti 1.1. e 3, si propone una riduzione di 10 punti percentuali per le grandi imprese e di 5 per le PMI rispetto alla proposta della Commissione. Nel corso del periodo di validità della carta, si propone che tale intensità venga ridotta di 5 punti percentuali per le grandi imprese e di 10 per le PMI.

Si richiede, comunque, che le intensità di aiuto proposte possano essere concesse nella loro intensità massima solo qualora si accompagnino ad aiuti orizzontali. Ne consegue che risulterebbero massimali pari a 20-35-45 rispettivamente per le grandi, medie e piccole imprese all'inizio del periodo e pari a 15-25-35 alla fine.

Tali massimali sono conseguibili solo in caso di integrazione (cfr. punto 1.1).

4.2. Regioni cui non si applicherà più l'articolo 87, paragrafo 3, lettera a), a causa di ragioni economiche

Si condivide la proposta della Commissione in ordine all'individuazione delle aree. Con riguardo all'intensità di aiuto, coerentemente con le richieste di cui ai precedenti punti 1.1. e 3, si propone una riduzione di 5 punti percentuali indipendentemente dalla dimensione di impresa.

Si richiede, comunque, che le intensità di aiuto proposte possano essere concesse nella loro intensità massima solo qualora si accompagnino ad aiuti orizzontali. Ne consegue che risulterebbero massimali pari a 15-25-35 rispettivamente per le grandi, medie e piccole imprese. Tali massimali sono conseguibili solo in caso di integrazione (cfr. punto 1.1)

5. Copertura in termini di popolazione dell'UE

Si condivide la proposta della Commissione, tuttavia, con l'aggiunta di un ammontare di circa 3,2 milioni di abitanti delle NUTS III assistite e non, confinanti con aree rispetto alle quali si registra un differenziale negativo di 20 o più punti percentuali nell'intensità di aiuto (cfr. successivo punto 6).

6. Altre regioni in difficoltà

Regioni transfrontaliere

Si propone di prevedere che non possano determinarsi situazioni di Regioni NUTS III confinanti il cui differenziale in termini di massimali di aiuto raggiunga o superi 20 punti. A tal fine, nel caso di Regioni NUTS III per le quali si verificano tali circostanze e soffrano un differenziale negativo si potrà prevedere:

- nel caso di aree assistite, un incremento dell'intensità non superiore al 50% del differenziale;
- nel caso di aree non assistite, queste diventerebbero

bero assistite con un'intensità di aiuto a finalità regionale non superiore al 50% del differenziale.

Regioni con svantaggi fisici

Nell'ambito dell'attenzione accresciuta che i nuovi indirizzi comunitari chiedono di dedicare ai profili territoriali, un rilievo particolare e unico assume, anche alla luce della dichiarazione 30 al Trattato di Amsterdam, il caso di regioni NUTS II che, avendo natura di isola, e che escono dall'87.3.a, risentono di uno svantaggio maggiore rispetto alle altre aree 87.3.c, non colmato dalle intensità per esse previste.

Si propone a tal fine un innalzamento di 5 punti ESL dell'intensità attualmente prevista e che, in caso di aiuti a finalità orizzontale, la relativa maggiorazione in quanto area assistita, sia riconosciuta ad un'intensità più alta.

LASA

Si condivide l'approccio della Commissione di orientare gli aiuti di Stato verso gli obiettivi di natura orizzontale individuati nei Consigli europei.

Quanto ai progetti di modelli economici semplificati si ritiene riguardo al primo (LASA, "lesser amounts of State aid") che non sia necessario definire un tetto massimo all'incentivazione del singolo investimento, poiché la limitazione dell'intervento è perseguita nell'attuale proposta della Commissione prevedendo un plafond finanziario per Paese, determinato moltiplicando il PIL comunitario pro capite per la popolazione dello Stato membro. Stante tale plafond, si ritiene invece opportuno evitare la discriminazione a favore di "n" impianti appartenenti a imprese giuridicamente indipendenti rispetto a "n" impianti appartenenti a un solo soggetto giuridico. Il tetto potrebbe essere anche fissato a livello territoriale NUTS II, con lo stesso criterio di quantificazione, prevedendo eventualmente una soglia minima di attribuzione per le regioni NUTS II molto piccole.

7. Disciplina multisettoriale

Nel condividere la proposta della Commissione si richiede, nel prevedere intensità di aiuto decrescenti per i grandi progetti ai sensi della disciplina multisettoriale, che le intensità di aiuto proposte possano essere concesse nella loro intensità massima solo qualora si accompagnino ad aiuti orizzontali.

8. Coerenza con i Fondi Strutturali

Nel condividere l'impostazione del documento sul punto (piena coerenza tra politica di coesione e della concorrenza), si sottolinea come la proposta italiana, coerentemente con tale approccio, enfatizzi la sinergia tra gli aiuti a finalità regionale e quelli orizzontali. Per le aree non assistite, si dovrà prevedere un meccanismo premiale (bonus coesione) secondo il quale l'intensità massima per l'aiuto a finalità orizzontale viene riconosciuta solo nel caso in cui gli interventi agevolati siano cofinanziati dai Fondi Strutturali.

9. Equivalenti sovvenzione netti o lordi

Non si condivide la proposta di utilizzare l'equivalente sovvenzione lordo (ESL) per calcolare l'intensità degli aiuti a finalità regionale. Si ritiene, infatti, ancora valida l'impostazione degli orientamenti vigenti che hanno espresso le intensità degli aiuti all'investimento in termini di equivalente sovvenzione netto. Tale impostazione consente di depurare la scelta dell'investitore dal livello di imposizione fiscale presente nel territorio in cui l'investimento viene realizzato.

10. Introduzione di un regolamento di esenzione per categoria per gli aiuti a finalità regionale

Si condivide la proposta della Commissione europea di un regolamento di esenzione per gli aiuti a finalità regionale.

11. Altre questioni

Trasferimento di imprese

Si è consapevoli delle difficoltà che, in Europa, potranno incontrare alcuni settori o alcune regioni investiti pesantemente da fenomeni di delocalizzazione. L'incremento della mobilità delle imprese tra le regioni dell'Unione è in sé fatto positivo; è fattore di crescita quando è determinato dallo sfruttamento di vantaggi comparati. Tuttavia, quando la mobilità è alimentata da fattori artificiali e di breve periodo, essa può risultare distorsiva e dannosa.

Incentivi generalizzati, non mirati a specifici "fallimenti del mercato" possono produrre distorsioni specie quando essi danno luogo a una concorrenza artificiale, distruttiva fra aree arretrate, che tende ad attrarre imprese non necessariamente intenzionate a ottenere vantaggio dalle risorse dei territori. In particolare, il differenziale nei costi d'esercizio tra i Paesi che componevano l'Unione già prima del 1 maggio 2004 e i Paesi di più recente adesione sta determinando un flusso spontaneo di imprese verso questi ultimi, cui l'Italia non ha interesse ad opporsi. Tuttavia, accentuare questo fenomeno attraverso differenziali di aiuto molto spiccati comporta, un duplice rischio: da un lato, può dare luogo a uno "spreco di incentivazione" che non genera risultati aggiuntivi in termini di attrazione di imprese (deadweight loss), dall'altro può spostare imprese non competitive, in grado di sopravvivere solo attraverso i sussidi, dai Paesi a più elevato reddito verso territori di nuova adesione.

Definizione di investimento iniziale

Costi ammissibili agli aiuti a finalità regionale:

· **Terreni:** per le grandi imprese si può pensare di escludere tale voce tra i costi ammissibili, a meno di recupero di siti contaminati, mentre per la PMI essa andrebbe conservata comunque ed eventualmente maggiorata nel caso in cui intervenga a recupero di siti contaminati, nel rispetto delle pertinenti discipline comunitarie in materia ambientale;

· **Investimenti immateriali:** si propone un innalzamento al 35% dell'attuale soglia (pari al 25%) delle spese ammissibili, sia per le grandi che per le PMI;

· **Studi e ricerche:** non si ritiene accoglibile la proposta della Commissione di considerare ammissibili tali costi per le grandi, mentre si giustifica per le PMI;

· **Ammodernamento:** non si condivide la proposta di escludere tale tipologia di investimento dalla definizione di investimento iniziale.

Con riferimento ai costi ammissibili agli aiuti a finalità regionale, il costo relativo all'acquisto del terreno è da ritenere, per le PMI, come una componente delle voci di investimento delle imprese che ha senso continuare a considerare ammissibile all'agevolazione, prevedendone una maggiorazione in caso di recupero di siti contaminati. In quest'ultimo caso, e solo in questo, il costo del terreno è agevolabile anche per le grandi imprese.

Quanto agli **investimenti immateriali**, l'attuale disciplina prevede che queste spese siano agevolabili nel limite del 25% delle spese ammissibili (terreni,

fabbricati, impianti). In una logica volta a stimolare gli investimenti ad alto contenuto innovativo è opportuno un innalzamento dell'attuale soglia dal 25% al 35% sia per le grandi che per le PMI.

Quanto alla proposta avanzata da alcuni Stati, di considerare ammissibili altri costi quali studi e ricerche, si ritiene che la stessa non sia accoglibile per le grandi imprese, considerata la loro capacità relativa di far fronte a tali costi, mentre si giustifica per le **PMI** nel cui attuale inquadramento, tra l'altro, essi sono, già contemplati.

Non appare, infine, condivisibile la motivazione della Commissione a sostegno della proposta di escludere dalla definizione di investimento iniziale gli **investimenti di ammodernamento**. Se è vero, infatti, che ogni sostituzione, correttamente esclusa dagli aiuti, comporta un ammodernamento, non è, infatti, in generale vero che un investimento di ammodernamento sia qualificabile come investimento di mera sostituzione. E' anzi, in generale, vero che l'ammodernamento comporta sempre un aumento del potenziale di attività produttiva.

ALLEGATO C

ESEMPLIFICAZIONE DI INIZIATIVE A FINALITÀ ORIZZONTALE, COMPATIBILI CON AIUTI REGIONALI AI FINI DEL CONSEGUIMENT DEL "PREMIO INTEGRAZIONE"

Tema Ricerca e Innovazione

Le attività innovative o di ricerca integrabili con gli investimenti produttivi ai fini della premialità nell'ambito degli aiuti a finalità regionale possono riguardare:

· programmi di sviluppo precompetitivo¹ connessi a conseguenti programmi di industrializzazione dei risultati (investimento produttivo);

· programmi di ricerca cooperativa (precompetitiva o industriale)², con obiettivi di ri-

cerca specifici, realizzati dalle imprese con le Università e con gli Enti Pubblici di Ricerca attraverso contratti pluriennali;

· programmi di innovazione realizzati attraverso l'assunzione di capitale umano qualificato o attraverso la riqualificazione del capitale umano già occupato³;

· programmi di innovazione realizzati congiuntamente da imprese (cluster o di filiera) per l'adeguamento a standard qualitativi e tecnologici anche nell'ambito di rap-

porti di subfornitura, in particolare colmando lo scarto tra la situazione data degli attori esistenti sul territorio e gli standard minimi richiesti;

...

Tema Ambiente

Le attività nel campo ambientale integrabili con gli investimenti produttivi ai fini della premialità nell'ambito degli aiuti a finalità regionale possono riguardare:

programmi di investimento orientati alla prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento attraverso l'utilizzo di tecnologie di processo e metodologie di progettazione ecologica di prodotto⁴ e in coerenza con le indicazioni della direttiva comunitaria;

programmi di investimento orientati al risparmio energetico e all'aumento dell'incidenza sui consumi dell'energia autoprodotta da fonti rinnovabili;

programmi di investimento orientati alla riduzione del consumo di risorse idriche;

programmi di investimento orientati alla riduzione della produzione e della pericolosità dei rifiuti speciali prodotti;

...

Tema Capitale Umano

Le attività per la promozione del capitale umano integrabili con gli investimenti produttivi ai fini della premialità nell'ambito degli aiuti a finalità regionale possono riguardare:

programmi di qualificazione/riqualificazione, connessi agli investimenti produttivi, del personale dipendente delle imprese⁵;

programmi di innovazione realizzati attraverso l'assunzione di capitale umano qualificato o attraverso la riqualificazione del capitale umano già occupato (v. tema Ricerca e Innovazione);

...

1) - Per programma di sviluppo precompetitivo si intende un programma diretto alla progettazione, sperimentazione, sviluppo e preindustrializzazione di nuovi prodotti, processi o servizi ovvero di modifiche sostanziali a prodotti, linee di produzione e processi produttivi, che comportino sensibili miglioramenti delle tecnologie esistenti.

Tali attività si concretizzano nella realizzazione di progetti pilota e dimostrativi nonché di prototipi non commercializzabili.

I programmi finalizzati allo svolgimento di attività di sviluppo precompetitivo, possono comprendere anche attività di ricerca industriale non preponderanti (ossia quando il costo di tale attività è inferiore a quello previsto per le attività di sviluppo precompetitivo).

2) - Per programmi di ricerca industriale si intendono quelle diretti all'acquisizione di nuove conoscenze finalizzate alla messa a punto di nuovi prodotti, processi o servizi ovvero al notevole miglioramento dei prodotti, processi o servizi già esistenti.

3) - Si pensi all'assunzione di risorse umane ad alta qualificazione (giovani laureati in discipline scientifiche), inseriti in un progetto di innovazione dell'impresa (o in aree R&D), in grado, ad es., di contribuire a fenomeni di ingegnerizzazione del processo produttivo ed a migliorare la capacità di dialogo con il sistema scientifico e tecnologico.

4) - c.d. "ecoprogettazione"

5) - attuabili con attività di formazione specifica

dossier

Fondi 2007-2013: le proposte della Commissione

In seguito alla comunicazione sulle prospettive finanziarie dell'Unione europea per il 2007-2013, COM(2004)101 del 10 febbraio 2004, la Commissione ha approvato, lo scorso 14 luglio, la proposta dei nuovi regolamenti - validi per il prossimo periodo di programmazione dei Fondi strutturali - che orientano gli interventi nella prospettiva delle agende di Lisbona e di Göteborg e li indirizzano sulle due grandi sfide indicate nel terzo rapporto sulla coesione economica e sociale (Un nuovo partenariato per la coesione, convergenza, competitività, cooperazione, febbraio 2004):

× quella della **convergenza**, per le regioni europee in ritardo di sviluppo, rivolta al rafforzamento della coesione economica e sociale dell'Unione.

× quella della **competitività**, che si accompagna all'obiettivo della creazione di occupazione stabile, per le regioni impegnate nel rafforzamento dei fattori di stabilità socio-economica.

La moltiplicazione delle frontiere, terrestri e marittime, interne ed esterne, richiede inoltre di raccogliere una terza sfida, quella del consolidamento della **cooperazione** territoriale. L'opzione scelta per l'architettura legislativa è

stata quella di consolidare nel regolamento generale il massimo possibile delle disposizioni attualmente trattate nei 5 regolamenti vigenti, e di indicare le specificità e i campi d'azione di ogni fondo nei rispettivi regolamenti. Questo approccio dà chiarezza all'inquadramento giuridico comunitario e limita la regolamentazione secondaria alle questioni più propriamente tecniche (informazione e pubblicità, utilizzo dell'euro, scambio informatizzato dei dati).

La riforma conferma i quattro principi fondamentali dei Fondi strutturali (partenariato, programmazione pluriennale, addizionalità, valutazione), e risponde all'esigenza di rafforzare la dimensione strategica degli interventi attraverso l'attuazione di una strategia comunitaria per la politica di coesione. L'obiettivo politico è di concentrare le operazioni su priorità definite dall'Unione europea e di verificare l'avanzamento, i risultati e gli impatti, durante la riunione del Consiglio di primavera.

Al fine di dare concretezza ai principi di sussidiarietà e di decentramento del sistema di attuazione, i nuovi regolamenti confermano la prassi della programmazione pluriennale - attribuendone però la responsabilità della ge-

Il Fondo di coesione

Insieme al FESR e al FSE, è uno dei tre fondi previsti nella riforma della politica di coesione per il quali la Commissione europea ha presentato una proposta di regolamento. È destinato agli Stati membri con un reddito nazionale lordo (RNL) inferiore al 90% della media comunitaria per interventi nel settore dell'ambiente e delle reti transeuropee. Nella fase 2007-2013, sarà applicato ai nuovi 10 Stati membri, alla Grecia e al Portogallo. Fuori la Spagna e l'Irlanda che ne hanno usufruito nell'attuale periodo di programmazione.

stione operativa e dei controlli agli Stati membri - e introducono una semplificazione importante del sistema di gestione finanziaria:

- × la **programmazione pluriennale**, attualmente oggetto di tre tappe successive, ciascuna con implicazioni per la gestione, si attuerà in due tappe, di cui la prima di natura politica, e la seconda, concernente più propriamente il governo degli interventi, di natura operativa;
- la **tappa politica** prevede l'adozione da parte del Consiglio europeo degli orientamenti strategici degli interventi dei Fondi strutturali e la decisione della Commissione di adozione dei quadri di riferimento strategici, predisposti dagli Stati membri in riferimento alle priorità comunitarie;
- la **tappa operativa** decentrata prevede la decisione della Commissione di adozione dei programmi operativi preparati sulla base dei quadri di riferimento strategici. I processi di attuazione dei programmi si effettueranno per priorità d'intervento (assi prioritari) e le procedure di esecuzione saranno quelle normalmente in uso negli Stati membri. Non si farà pertanto più ricorso al complemento di programmazione;
- × il **sistema dei controlli** sarà più proporzionale e imperniato sulle metodologie e le procedure vigenti negli Stati membri. Al fine di permetterle di liberarsi dalle responsabilità previste dal Trattato in tema di esecuzione del bilancio comunitario, la

Commissione esigerà soltanto una garanzia ragionevole della buona gestione amministrativa e finanziaria degli interventi;

- × la **gestione finanziaria** sarà semplificata grazie alle disposizioni previste per i piani di finanziamento, le quali prevedono che i pagamenti si effettuino in rapporto all'avanzamento degli assi prioritari e non, come attualmente, ai tassi d'intervento delle misure. Saranno tuttavia mantenuti i sistemi degli anticipi e dei rimborsi, come pure il meccanismo di disimpegno automatico dei fondi impegnati ma non utilizzati dopo 2 anni.

Altre semplificazioni importanti riguardano la verifica dell'addizionalità, che sarà limitata al solo obiettivo "convergenza"; le valutazioni, che saranno proporzionali all'intensità dell'aiuto; la chiusura degli interventi, che potrà essere effettuata parzialmente; l'ammissibilità dei territori concernenti l'obiettivo "competitività", che soddisferà l'insieme dei territori regionali; le norme sull'ammissibilità delle spese, che, ad eccezione di un ridotto elenco negativo fissato nel regolamento generale, saranno adattate alle disposizioni vigenti negli Stati membri; la partecipazione della Commissione ai comitati di sorveglianza, che avrà luogo solo per i comitati di un certo rilievo; la riduzione del numero dei Fondi, che passeranno dagli attuali 6 a 3 (FESR, FSE, Fondo di coesione), secondo lo schema seguente:

- obiettivo "convergenza": FESR, FSE e Fon-

do di coesione;

- obiettivo "competitività regionale e occupazione": FESR e FSE;
- obiettivo "cooperazione territoriale europea": FESR.

I programmi operativi saranno monofondo per quanto riguarda il FESR e il FSE (per il Fondo di coesione questa situazione è valida anche attualmente) e concentrati sui campi d'intervento stabiliti dai regolamenti specifici, ma con la possibilità di finanziare, in subordine ed in modo limitato, delle attività di competenza dell'altro fondo. Come detto, i campi d'azione del FESR saranno finalizzati al conseguimento degli obiettivi fissati dai Consigli europei di Lisbona e di Göteborg. Di conseguenza, per l'obiettivo *competitività regionale* le attività saranno articolate secondo un tritico tematico: innovazione ed economia della conoscenza, salvaguardia dell'ambiente e prevenzione dei rischi, accessibilità ai servizi di trasporto e di telecomunicazione di interesse economico generale. Per quanto riguarda l'obiettivo *convergenza*, le attività del FESR riguarderanno nove tematiche: ricerca e sviluppo tecnologico, società dell'informazione, ambiente e prevenzione dei rischi, turismo, reti energetiche e di trasporto, educazione e sicurezza sanitaria, aiuti diretti agli investimenti nelle PMI. I campi d'intervento del FSE riguarderanno, per tutto il territorio europeo, l'incremento delle capacità di adattamento dei lavoratori e delle imprese, lo sviluppo delle politiche attive e dell'accesso al mercato del lavoro, l'inclusione sociale e la lotta alla discriminazione. Inoltre, per il solo obiettivo *convergenza*, il FSE interverrà nell'implementazione della riforma dei sistemi educativi, lo sviluppo del potenziale umano in ricerca e innovazione, e il rafforzamento delle capacità istituzionali per l'incremento dell'efficacia de-

gli interventi.

Le risorse finanziarie sono concentrate nelle regioni più bisognose, quelle del futuro obiettivo convergenza, le quali riceveranno il 78% dei fondi. Il 18% è attribuito alle regioni dell'obiettivo *competitività regionale e occupazione*, e il restante 4% è allocato all'obiettivo *cooperazione territoriale europea*.

Per finanziare la futura politica di coesione, la Commissione propone di utilizzare una quota corrispondente al 0,41 per cento del PIL europeo (pari a 336,1 miliardi di euro a prezzi 2004). I pronunciamenti espressi a tutt'oggi su questa proposta non sono omogenei. Alcuni considerano questa quota come accettabile (Parlamento europeo, Italia, Belgio, Irlanda e la maggioranza dei nuovi Stati membri), altri chiedono che sia incrementata (Comitato delle regioni, Ungheria, Spagna, Grecia), altri ancora la giudicano eccessiva o inaccettabile (Germania, Gran Bretagna, Danimarca, Paesi Bassi, Svezia).

La proposta dei nuovi regolamenti è ora all'esame degli Stati membri dell'Unione. Le discussioni sulle prospettive finanziarie dell'Unione europea e sui contenuti dei nuovi regolamenti dovrebbero terminare nell'autunno del prossimo anno, in modo da permetterne l'approvazione definitiva entro la fine del 2005. Il rispetto di questa scadenza consentirà di destinare il 2006 all'elaborazione dei quadri strategici nazionali e dei programmi operativi, in modo che questi ultimi siano adottati dalla Commissione prima del 1 gennaio 2007.

Alberto Piazzi
Commissione europea
DG Politica Regionale

Gruppo europeo di cooperazione transfrontaliera (EGCC)

Tra le proposte di regolamento presentate dalla Commissione europea lo scorso 14 luglio, c'è quello relativo ad un nuovo strumento per superare gli attuali ostacoli alla cooperazione transfrontaliera. Si tratta dell'EGCC che fornisce un quadro facoltativo per la creazione di autorità preposte alla cooperazione transfrontaliera. Queste sono organismi - dotati di personalità giuridica per attuare programmi di cooperazione tra paesi contigui - costituiti sulla base di accordi tra autorità nazionali, regionali, locali ed altre autorità pubbliche interessate.

dossier

Il nuovo corso dello sviluppo rurale

Rafforzare la politica di sviluppo rurale, assicurargli un ruolo più importante nell'ambito della nuova politica agricola comune (PAC), semplificandone le modalità di attuazione. Sono questi gli obiettivi che la Commissione europea intende affermare nel periodo 2007-2013 con la proposta di Regolamento del settore adottata il 14 luglio scorso. La proposta tiene conto anche delle esigenze in materia di ambiente, sicurezza alimentare e qualità degli alimenti, espresse dai cittadini dell'Unione.

Tra le innovazioni più importanti, vi è quella di istituire un unico strumento di finanziamento e di programmazione, il Fondo europeo di sviluppo rurale (FESER), nel cui ambito verranno ricondotte anche le misure per le aree obiettivo 1, attualmente coperte dalla sezione orientamento del FEOGA. In sostanza il FESER fonde le attuali sezioni orientamento e garanzia del FEOGA, configura uno strumento finanziario separato dai Fondi strutturali e connesso all'attuazione della complessiva Politica di sviluppo rurale. Il suo riferimento, nella proposta di bilancio 2007-2013 dell'Unione, è la rubrica 2 "Conservazione e gestione delle risorse naturali".

Nelle intenzioni della Commissione, l'unicità fi-

nanziaria e programmatica dello sviluppo rurale renderà più semplici le attività di gestione e di controllo, con positivi i riflessi sull'omogeneità, la trasparenza e la visibilità della nuova politica di sviluppo rurale.

Queste le altre principali novità previste dalla proposta di Regolamento:

- × una maggiore attenzione ai settori di intervento prioritari per l'Unione, nell'ambito di una strategia comune per lo sviluppo rurale;
- × un sistema di audit generalizzato a tutti gli aspetti dello sviluppo rurale, con potenziamento dei controlli, della valutazione e delle relazioni;
- × il rafforzamento della sussidiarietà e dell'impostazione di tipo ascendente ("bottom up"). Gli Stati membri, le regioni e i gruppi d'azione locale avranno maggiore voce in capitolo per quanto riguarda l'adeguamento dei programmi alle esigenze locali.

La politica di sviluppo rurale individua tre Assi prioritari: Asse 1 - Il potenziamento della competitività dell'agricoltura e della silvicoltura (per esempio, il miglioramento delle infrastrutture finalizzate allo sviluppo rurale, il sostegno per la partecipazione ai sistemi di qualità, l'insedia-

mento dei giovani agricoltori); Asse 2 - L'ambiente e la gestione del territorio agricolo (per esempio, pagamenti agli agricoltori per compensare gli svantaggi naturali, per le misure agroambientali e per la tutela del benessere degli animali); Asse 3 - Il miglioramento della qualità della vita dei territori rurali e la diversificazione delle attività (per esempio, orientamento verso attività non agricole, supporto alla creazione di micro-imprese, incentivazione del turismo rurale, ammodernamento dei villaggi).

Viene prefissata la dotazione minima di FESER per i tre Assi prioritari, rispettivamente del 15% per l'Asse 1, del 25% per l'Asse 2 e del 15% per l'Asse 3.

Vengono proposte anche le aliquote di partecipazione massima del FESER per i tre Assi prioritari, distintamente per le regioni della convergenza e fuori.

La proposta, inoltre, prevede che un minimo del

7% della dotazione nazionale di FESER sia riservato, nell'ambito di ciascun programma regionale, all'approccio LEADER per l'attuazione delle strategie di sviluppo locale dei (GAL) gruppi d'azione locale GAL.

Altra novità riguarda l'accantonamento di una riserva premiale pari al 3% del finanziamento FESER complessivo, da assegnare nel 2012/2013 agli Stati membri che otterranno le migliori performance.

Viene definita anche l'articolazione annuale delle risorse disponibili per la politica di sviluppo rurale sul bilancio dell'Unione, nell'ambito delle prospettive finanziarie proposte dalla Commissione europea con la Comunicazione del 10 febbraio 2004, in particolare delle risorse della rubrica 2 "Conservazione e gestione delle risorse naturali". Complessivamente, le risorse proposte per lo sviluppo rurale nel periodo 2007-2013 sono pari a 88.753 milioni di euro.

Prospettive finanziarie 2007 – 2013 in milioni di euro a prezzi 2004

Rubrica 2 "Conservazione e gestione delle risorse naturali"	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Totale
2b – Sviluppo rurale	11.759	12.235	12.700	12.825	12.952	13.077	13.205	88.753

Dotazione FESER e partecipazione finanziaria per Asse prioritario

Asse	% minima della dotazione nazionale di FESER	Partecipazione massima del FESER in %	
		Regioni della convergenza	Fuori dalle Regioni della convergenza
1	15	75	50
2	25	80	55
3	15	75	50

Dallo SFOP al FEP

Nell'ambito delle proposte di regolamento per il periodo 2007-2013 della Commissione europea riguardanti la nuova politica regionale, anche l'attuale strumento finanziario di orientamento della pesca (SFOP) perde le caratteristiche di fondo operante nel contesto programmatico dei fondi strutturali e assume la denominazione Fondo europeo per la pesca (FEP). Il FEP, secondo la proposta della Commissione, dovrà contribuire a ridurre la pressione dell'attività di pesca allo scopo di favorire la ricostituzione degli stock ittici, anche incentivando l'uso di attrezzature e pratiche di pesca più sostenibili. Tra le altre missioni del FEP si segnala quella volta a diversificare e potenziare la base economica delle regioni costiere più colpite dalla perdita di posti di lavoro connessa alla riduzione dell'attività di pesca.

Equal, partita la seconda fase

E' partita con una dotazione di circa quattrocento milioni di euro la seconda fase di Equal Italia, l'iniziativa comunitaria finanziata dal Fondo sociale europeo (FSE) per la sperimentazione di pratiche innovative contro le disuguaglianze e le discriminazioni nel mercato del lavoro.

Lo scorso 24 giugno si sono chiusi i termini per la presentazione delle domande di finanziamento dei progetti e si prevede l'approvazione di quelli ammessi a finanziamento entro il mese di ottobre.

La nuova fase, che copre il periodo 2004-2006, è supportata da un Documento unico di programmazione (Docup) aggiornato sui cambiamenti intervenuti in materia di istruzione e lavoro e sulla base della comunicazione della Commissione - COM (2003)840 del 31 dicembre scorso - che, da una parte, presenta un bilancio della prima parte dell'iniziativa e, dall'altra, fornisce indicazioni per la seconda.

L'impianto strategico complessivo è stato

dono altrettante linee di finanziamento: a quelli dell'occupabilità, imprenditorialità, adattabilità e pari opportunità fra uomini e donne, mutuati dalla Strategia Europea per l'Occupazione, si aggiunge quello dei richiedenti asilo.

La I fase di Equal, a fronte di una analoga dotazione di risorse, ha finanziato 279 partenariati di sviluppo (PS): 42 a livello settoriale - gestiti dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - e 237 geografici, gestiti dalle Regioni e Province Autonome. Le attività proseguiranno, nella maggior parte dei casi, anche nel corso del 2005 e vedranno i partenariati impegnati nella valorizzazione, diffusione e trasferimento dei risultati raggiunti.

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, le Regioni e Province Autonome attiveranno, a partire dal mese di settembre, 10 tavoli tecnici per il trasferimento delle buone prassi messe a punto dai partenariati di sviluppo che coinvolgeranno i decisori politici a livello nazionale, regionale e locale.

Partenariati ammessi a finanziamento I fase

	Occupabilità	Imprenditorialità	Adattabilità	Pari Opportunità	Richiedenti Asilo	Totali
Settoriali	17	9	9	5	2	42
Geografici	74	62	72	29	-	237
Totali	91	71	81	34	2	279

confermato e contestualmente indicati i temi su cui focalizzare maggiormente gli sforzi e i nuovi obiettivi.

Equal si articola in 5 assi, cui corrispon-

L'iniziativa comunitaria è strutturata in 5 componenti fondamentali che la rendono un interessante laboratorio di integrazione tra politiche per la formazione, il lavo-

Partenariati geografici ammessi a finanziamento I fase

Abruzzo	20	Lazio	14	Sardegna	12
Basilicata	7	Liguria	8	Sicilia	18
Bolzano (PA)	3	Bolzano (PA)	18	Toscana	8
Calabria	14	Lombardia	5	Trento (PA)	4
Campania	15	Marche	1	Umbria	5
Emilia Romagna	19	Molise	22	Valle d'Aosta	2
Friuli Venezia Giulia	6	Puglia	20	Veneto	16

ro e l'inclusione sociale: cooperazione transnazionale, partenariato e partecipazione attiva, approccio tematico e innovazione, diffusione e integrazione nelle politiche e nelle prassi.

Centrale è l'attività di partenariato dove ai diversi attori coinvolti è richiesto di andare al di là della semplice divisione di compiti, sfida non sempre semplice da perseguire.

Laddove, però, le difficoltà sono state superate le relazioni tra i vari soggetti hanno innescato un processo di crescita e di maggiore consapevolezza del proprio ruolo in relazione con quello degli altri. Un altro elemento che segna la II fase di Equal è l'allargamento dell'Ue.

Infatti i paesi di nuova adesione partecipano a pieno titolo a questa seconda fase offrendo così, attraverso la cooperazione transnazionale, importati potenzialità in termini di creazione di nuovi contatti ed occasioni di scambio.

Questo elemento insieme a quello di una nuova struttura dei regolamenti sui fondi strutturali prevista per il successivo periodo di programmazione - la cui proposta è stata recentemente presentata dalla Commissione - possono quindi aprire nuove prospettive di sviluppo.

Nella sua comunicazione di dicembre, la Commissione ha sottolineato, tra l'altro, la necessità di porre maggiore attenzione ad alcune specifiche forme di disagio sociale, in particolare le vittime della tratta degli esseri umani (oltre mezzo milione fra donne e bambini ogni anno in Europa occidentale) e le comunità rom (circa 4 milioni di persone nell'Europa allargata). L'Avviso predisposto dall'Italia ha recepito tale indicazione ed ha anche richiesto a coloro che hanno presentato progetti una maggiore attenzione alle esigenze specifiche delle diverse categorie di svantaggio (disabili, immigrati, ex carcerati, ex tossicodipendenti, persone con basso livello di scolarizzazione, ...), al fine di aumentare le loro reali possibilità di successo nell'accedere e nel permanere nel mercato di lavoro.

Ulteriori informazioni sono reperibili al sito: www.equalitalia.it

Lucia Scarpitti
Dirigente MLPS
Responsabile Equal Italia

Un POR per sette regioni ob.1

Il viaggio nei paesi dell'allargamento prosegue con la Repubblica Ceca

La Repubblica Ceca è uno stato indipendente dal 1 gennaio 1993 ed è considerata uno dei paesi dell'Europa centro-orientale che meglio hanno affrontato la transizione ad un'economia di mercato. Dal punto di vista economico presenta, attualmente, molte delle caratteristiche tipiche degli altri paesi di quell'area, quali: una progressiva diminuzione dell'inflazione, incrementi nella produttività, una crescita media del PIL piuttosto significativa, privatizzazioni in corso, evoluzione del settore dei servizi, ristrutturazione di quello bancario ed una disoccupazione che, recentemente, ha ripreso ad aumentare.

Al settore industriale è legato il 40,4% dell'occupazione, mentre il terziario, in rapida crescita, crea il 54,8% dei posti di lavoro e quello agricolo, in declino, solo il 4,8%. Le multinazionali hanno avuto un ruolo preminente nel più recente sviluppo del sistema produttivo ceco, con un elevato livello di investimenti stranieri diretti, fattore questo che ha parzialmente rimodellato la struttura industriale tradizionalmente concentrata sulle grandi imprese. Solo negli ultimi anni le politiche nazionali hanno iniziato a concentrarsi sulla promozione imprenditoriale al livello delle PMI.

Il paese presenta un grado piuttosto elevato di urbanizzazione, con il 70% della popolazione che vive in città, ma solo il 33% in comuni con più di 50.000 abitanti (nel 2001).

La Repubblica Ceca ha presentato domanda di adesione all'UE nel 1996 e il successivo adeguamento progressivo all'acquis comunitario è proseguito di pari passo con interventi legislativi e riforme in numerosi settori (politica della concorrenza, privatizzazioni, riforme amministrative, regionalizzazione, industria, agricoltura, ambiente, trasporti, ecc.).

Uno dei principali strumenti del processo di adesione è stata l'elaborazione del Piano di Sviluppo Nazionale, necessario per l'accesso all'assistenza dei Fondi Strutturali per le aree obiettivo 1 (la maggior parte delle aree del paese appartiene infatti all'obiettivo 1, ad eccezione della Regione di Praga che rientra nell'obiettivo 2).

Alla base del Piano di Sviluppo Nazionale vi era la riforma regionale, con la creazione di otto regioni NUTS II e l'abolizione dei "Distretti" (le cui competenze amministrative sono state ridistribuite alle municipalità ed alle Regioni). Il fulcro della gestione dei fondi strutturali e dell'amministrazione regionale rimane comunque a livello NUTS III, nei quattordici Krajs, che sono organismi eletti.

Nell'insieme, la strategia di sviluppo della Repubblica Ceca mira a raggiungere un equilibrio soddisfacente tra tre obiettivi principali: migliorare la crescita regionale, ridurre le disparità interne e rafforzare, in senso lato, l'economia nazionale. Il Quadro Comunitario di Sostegno prevede, pertanto, uno spettro piuttosto ampio di misure finalizzate al miglioramento

QCS E PO della Repubblica Ceca per il periodo 2004- 2006

	Autorità di Gestione	Assi Prioritari	Fondi	Contributo UE in MEURO	% del tot contributo UE
Quadro Comunitario di Sostegno	Ministero per lo Sviluppo Regionale	1 Miglioramento della competitività del settore industriale e dei servizi economici 2 Sviluppo delle infrastrutture di trasporto 3 Sviluppo delle risorse umane 4 Protezione e miglioramento dell'ambiente 5 Sviluppo rurale e agricoltura multifunzionale 6 Sviluppo del settore turistico 7 Assistenza tecnica	FESR, FEOGA, FSE, SFOP	1.954	100,00%
PO Industria e Imprese	Ministero dell'Industria e del Commercio	Miglioramento della competitività del settore industriale e dei servizi economici, Assistenza tecnica	FESR	351	17,94%
PO Infrastrutture	Ministero dell'Ambiente	Sviluppo delle infrastrutture di trasporto; Protezione e miglioramento dell'ambiente, Assistenza tecnica	FESR	331	16,94%
PO Sviluppo delle Risorse Umane	Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali	Sviluppo delle risorse umane, Assistenza tecnica	FSE	428	21,92%
PO Sviluppo Rurale e Agricoltura Multifunzionale	Ministero dell'Agricoltura	Sviluppo Rurale e Agricoltura Multifunzionale, Assistenza tecnica	FEOGA, SFOP	234	11,96%
PO Regionale Congiunto	Ministero per lo Sviluppo Regionale	Miglioramento della competitività del settore industriale e dei servizi economici; Sviluppo delle infrastrutture di trasporto; Sviluppo delle risorse umane; Sviluppo del settore turistico, Assistenza tecnica	FESR, FSE	611	31,24%

Fonte: Quadro Comunitario di Sostegno 2004-2006

della competitività del contesto economico ed indirizzate ai bisogni di investimento delle imprese. Quelli nelle infrastrutture di trasporto dovrebbero ugualmente ricoprire un ruolo chiave nella riduzione delle disparità regionali e nel miglioramento della competitività regionale.

Sulla base di una raccomandazione della Commissione europea, la struttura dei programmi operativi cechi per il periodo 2004-2006 è stata definita nel febbraio dello scorso anno.

In tale contesto, la Repubblica Ceca ha elaborato un Programma Operativo Regionale Con-

Il QCS prevede misure finalizzate al miglioramento della competitività

giunto (Joint Regional Operational Program - JROP) per le sette regioni obiettivo 1 e quattro programmi operativi settoriali: PO Industria e Imprese, PO Infrastrutture, PO Sviluppo delle Risorse Umane e PO Sviluppo Rurale e Multifunzionalità dell'Agricoltura. In aggiunta ai PO sono stati definiti per la città-regione di Praga due Documenti Unici di Programmazione (DOCUP) per l'attuazione di misure concernenti l'obiettivo 2 e 3.

I sette assi prioritari del QCS, ripresi dai rispettivi programmi operativi, sono: miglioramento della competitività del settore industriale e dei servizi all'economia; sviluppo delle infrastrutture di trasporto; sviluppo delle risorse umane; protezione e miglioramento dell'ambiente; sviluppo rurale e agricoltura multifunzionale; sviluppo del settore turistico; assistenza tecnica. La corrispondenza tra gli assi del QCS ed i programmi operativi è riassunta nella tabella allegata; in particolare, cia-

scun programma operativo prevede una misura di assistenza tecnica gestita dalla corrispondente Autorità di Gestione.

Tutti i PO sono programmi monofondo, tranne il PO Regionale e il PO Sviluppo Rurale e Multifunzionalità dell'Agricoltura. I finanziamenti nel quadro del QCS per il periodo di programmazione 2004-06 saranno di circa 1.954 MEURO (a prezzi correnti) di cui circa 500 MEURO di cofinanziamento nazionale e 10 MEURO

provenienti dal settore privato.

La Repubblica Ceca sarà inoltre destinataria di circa 945 MEURO del Fondo di

Coesione (166 MEURO di cofinanziamento nazionale) e la BEI dovrebbe intervenire con prestiti fino a circa 300 MEURO per il triennio.

I primi bandi per finanziamenti nell'ambito dei fondi strutturali sono stati pubblicati in aprile (PO Sviluppo Rurale e Agricoltura Multifunzionale) e maggio (PO Regionale, PO Industria e Imprese, PO Infrastrutture); i bandi nel quadro del PO Sviluppo delle Risorse Umane dovrebbero essere pubblicati nel terzo trimestre del 2004. Si prevede che i primi pagamenti dovrebbero aver luogo dalla fine del 2004.

Per l'attuazione dei fondi strutturali vengono segnalati possibili problemi per quanto riguarda il rafforzamento delle risorse umane, il coordinamento interministeriale, la capacità di generare progetti, la creazione di un sistema di controllo affidabile e la semplificazione delle procedure di pagamento.

Europa, altolà ai pesticidi

Con il regolamento CE n. 850/2004 del 29 aprile scorso, l'Europa si propone di colmare le carenze normative nel campo degli inquinanti organici persistenti, attraverso un quadro di riferimento che disciplina l'eliminazione della produzione, dell'immissione in commercio e dell'uso di tali sostanze di produzione intenzionale, nonché l'adozione di misure più rigorose di controllo rispetto a quelle già previste.

Ci si riferisce soprattutto ai pesticidi, il cui flusso continuo nell'ambiente è motivo di grande preoccupazione sia perché vengono trasportati e depositati lontano dai luoghi di emissione - e spesso al di fuori dei confini internazionali - sia perché, essendo bioaccumulabili attraverso la catena alimentare, rappresentano un rischio anche per la salute umana.

A livello europeo, relativamente all'inquinamento atmosferico transfrontaliero a grande distanza (convenzione del 1979) sono stati sottoscritti, per queste sostanze, nel 1998, il protocollo e, nel 2001, la convenzione di Stoccolma. Il quadro normativo vigente risulta, comunque carente soprattutto in materia di divieti.

Spetta al regolamento 850/2004 l'adozione di adeguate misure di controllo in vista dell'emanazione della specifica normativa (REACH) che costituirà lo strumento più appropriato per attuare le azioni di controllo alla produzione, all'immissione in commercio e all'uso delle sostanze organiche inquinanti o per le misure di vigilanza sulle sostanze chimiche e sui pesticidi, già esistenti o nuovi, assimilabili agli inquinanti organici persistenti.

Numerosi prodotti elencati nel protocollo e nella convenzione sono stati gradualmente eliminati in virtù dei divieti delle direttive 79/117/CEE del 1978, 76/769/CEE del 1976, mentre l'esportazio-

ne e importazione di prodotti chimici pericolosi sono disciplinate dal regolamento CE 304/2003 del 28.1.2003.

La produzione e l'uso dell'esaclorocicloesano sono soggetti a limitazione, ma la sostanza non è completamente vietata in quanto il suo perdurante utilizzo in alcuni Stati ne impedisce l'immediato ritiro. In ogni caso, per la sua ben nota nocività, l'impiego dovrebbe essere limitato al minimo fino alla progressiva eliminazione entro il 31.12.2007.

Un altro problema particolarmente delicato è quello delle scorte di inquinanti organici persistenti, in special modo se obsolete e gestite in modo incauto, per i possibili gravi rischi di inquinamento del suolo e delle acque sotterranee.

Il regolamento CE n. 850/2004 si propone di tutelare la salute umana e l'ambiente dagli inquinanti organici persistenti attraverso diversi meccanismi.

Viene vietata infatti (art. 3) la produzione, l'immissione in commercio e l'uso di molte sostanze (es esaclorobenzene, bifenili policlorurati, DDT, toxafene, esaclorocicloesano) - sia allo stato puro che come componenti di preparati - e limitata la produzione, l'immissione in commercio e l'uso di altre. Gli Stati membri sono tenuti ad adottare specifiche misure di controllo delle sostanze chimiche e dei pesticidi già esistenti (art. 3) anche al fine di prevenire la produzione, l'immissione sul mercato e l'uso di nuovi prodotti aventi le stesse caratteristiche degli inquinanti organici persistenti.

Il divieto non si applica (art. 4) per le sostanze utilizzate per attività di ricerca di laboratorio o per quelle presenti non intenzionalmente in tracce nei preparati. Non si applica altresì per i componenti di composti, prodotti al 29.4.2004 e fino al

28.10.2004, nonché per le sostanze presenti come componenti di preparati in uso alla data del 28.4.2004.

Particolare attenzione viene rivolta alle scorte (art. 5) costituite da sostanze non consentite che dovranno essere gestite come se fossero rifiuti, in modo che sia garantita una distruzione o trasformazione irreversibile tale da evitare la formazione di residui o rilasci con le caratteristiche degli inquinanti organici persistenti (art. 7). Quantitativi superiori a 50 Kg di sostanze inquinanti

Gli Stati membri sono tenuti ad adottare specifiche misure di controllo sugli inquinanti organici persistenti in circolazione

persistenti devono, comunque, essere denunciati alle autorità dello Stato membro entro il 28.4.2005, con l'obbligo di informazioni da aggiornare annualmente fino alla scadenza del termine indicato per le limitazioni d'uso. Vanno inoltre preparati e conservati, entro il 28.4.2006, specifici inventari dei rilasci in atmosfera, nelle acque e nel suolo delle sostanze inserite nel protocollo (es. esaclorobenzene, bifenili policlorurati, idrocarburi policiclici aromatici). Ogni Stato membro, inoltre, dovrà comunicare ai partner europei e alla Commissione le misure per l'individuazione, caratterizzazione e minimizzazione dei rilasci complessivi contenute nel piano di attuazione nazionale (art. 8). Ai fini dell'elaborazione del piano - che include anche le azioni di promozione dello sviluppo di sostituti o materiali, prodotti e processi modificati - ogni Stato membro dovrà dare opportunità ad un concreto coinvolgimento del pubblico. Entro il 28.4.2006 la Commissione europea elabora un piano di attuazione degli obblighi assunti dalla Comunità con la sottoscrizione della convenzione.

Adeguati sistemi di monitoraggio (art. 9) della presenza nell'ambiente di diossine, furani e bife-

nili policlorurati (PCB) dovranno favorire gli scambi di dati tra gli Stati membri e tra questi e la Commissione europea.

A questa e agli Stati membri è demandata l'istituzione di strumenti di incentivazione e agevolazione (art. 10) di programmi di sensibilizzazione riguardanti gli effetti delle sostanze organiche persistenti sull'ambiente e sulla salute, la fornitura di informazioni al pubblico, la formazione di lavoratori, insegnanti e personale tecnico e dirigente.

Strumento essenziale è anche l'assistenza tecnica e finanziaria (art. 12), da erogare soprattutto in favore dei paesi in via di sviluppo e dei paesi con economia in transizione, che potrà essere veicolata anche attraverso le organizzazioni non governative. L'attuazione del regolamento è opportunamente assoggettata ad un percorso di reportistica sulla base della quale gli Stati membri sono tenuti a fornire, entro il 28.4.2007 e successivamente ogni tre anni, informazioni sulla dinamica applicativa del regolamento stesso e in particolare i dati sintetici ricavati dalle notificazioni delle scorte e degli inventari dei rilasci, nonché quelli riguardanti la presenza nell'ambiente di diossine, furani e bifenili policlorurati.

Particolare attenzione anche per gli strumenti sanzionatori. Ricade sotto la responsabilità degli Stati membri l'emissione di sanzioni effettive, proporzionate e dissuasive (art. 13), in caso di violazione, con l'obbligo di notifica alla Commissione delle relative disposizioni entro il 28.4.2005. Infine, entro il 28 luglio 2004, dovranno essere comunicate alla Commissione europea la/le competenti autorità incaricate di espletare le funzioni amministrative necessarie all'attuazione del regolamento.

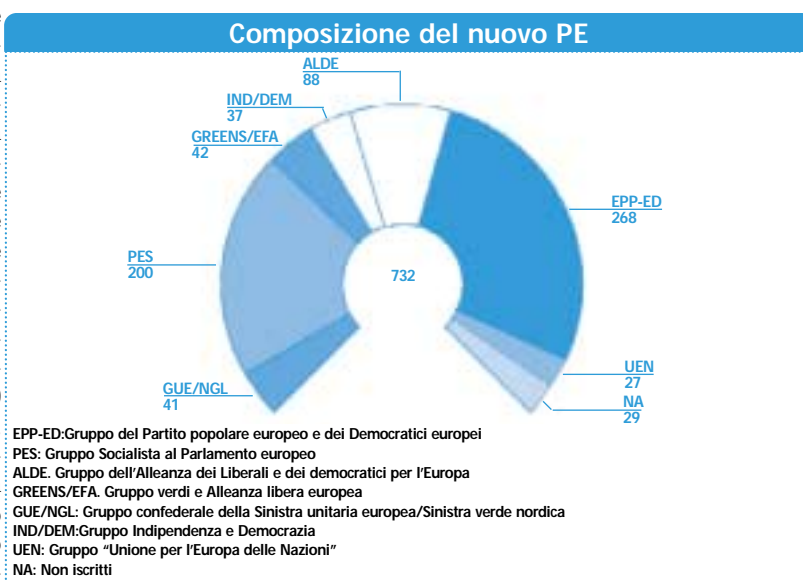
Particolare attenzione anche per gli strumenti sanzionatori. Ricade sotto la responsabilità degli Stati membri l'emissione di sanzioni effettive, proporzionate e dissuasive (art. 13), in caso di violazione, con l'obbligo di notifica alla Commissione delle relative disposizioni entro il 28.4.2005. Infine, entro il 28 luglio 2004, dovranno essere comunicate alla Commissione europea la/le competenti autorità incaricate di espletare le funzioni amministrative necessarie all'attuazione del regolamento.

Il Parlamento dell'Europa a 25

Debutto ufficiale del Parlamento dell'Europa (PE) versione 25, dopo le elezioni del 10-13 giugno scorso. Dal 20 al 23 luglio si è tenuta, a Strasburgo, la

sessione all'Ue - che sono rimasti in carica fino alle elezioni di giugno - per un totale di 788 deputati. A partire dalla attuale legislatura, l'Assemblea conta 732 membri.

I seggi dei deputati sono ripartiti sulla base del gruppo politico di appartenenza. Attualmente il Parlamento europeo conta sette gruppi



vo presidente, il socialista spagnolo Josep Borrell Fontelles, che ha ottenuto 388 voti e che rimarrà in carica per due anni e mezzo, fino al 2006.

Il 22 luglio il PE ha inoltre ratificato la nomina del presidente della Commissione europea, José Manuel Durao Barroso, per i prossimi cinque anni a partire dal 1° novembre 2004. Gli europarlamentari hanno anche eletto i 14 vicepresidenti e i 5 questori dell'assemblea. In chiusura di sessione il Parlamento ha votato la composizione delle commissioni e delle delegazioni parlamentari, dando così il via libera alla legislatura 2004-2009

Il Parlamento europeo uscente comprendeva 626 membri - eletti a suffragio universale per cinque anni - più 162 rappresentanti dei nuovi Stati aderenti

politici e alcuni deputati "non iscritti", il cui peso relativo è rappresentato in figura.

All'indomani delle elezioni europee, la costituzione dei gruppi politici è cambiata per dare all'UE una struttura realmente rappresentativa. Dal 1° luglio 2004, per la creazione di un gruppo politico sono necessari almeno 19 deputati eletti in almeno 1/5 degli Stati membri.

Il Parlamento europeo - eletto per la prima volta a suffragio universale diretto nel giugno del 1979 - si rinnova ogni cinque anni. Nel tempo, attraverso successivi trattati, ha ottenuto poteri sempre maggiori. In particolare, il Trattato di Maastricht del 1992 e quello di Amsterdam del 1997 lo hanno trasformato in un'assemblea legislativa, con concreti poteri.

AZIONI CULTURALI SPERIMENTALI

La Commissione europea ha pubblicato un invito a presentare proposte per attività di cooperazione culturale di tipo sperimentale e di analisi delle relative informazioni (GUUE C 174/20 del 6.7.2004).

La finalità dei progetti finanziati è l'aumento della mobilità degli operatori culturali; l'incremento della circolazione di prodotti culturali; lo sviluppo del dialogo interculturale. Il bando è rivolto ad operatori del settore di uno dei 25 Stati membri dell'Ue o degli altri paesi dello Spazio economico europeo (SEE). Termine per la richiesta di partecipazione è il 15 settembre 2004.

Ulteriori informazioni possono essere scaricate dal sito http://europa.eu.int/comm/culture/ac/other_action/exp_act_en.html

INFORMAZIONE E ALLARGAMENTO

La Commissione europea - Dg Allargamento ha pubblicato un bando per iniziative di informazione e comunicazione rivolte alla società civile ed agli enti del settore pubblico sul tema dell'allargamento.

Lo scopo è far familiarizzare i cittadini europei con gli Stati membri che sono entrati recentemente a far parte dell'Unione, con i paesi candidati e con i paesi confinanti e far comprendere l'impatto dell'allargamento nelle sue speci-

fiche aree di attività o settori economici.

Altre finalità sono: la promozione della tolleranza e la comprensione all'interno dell'UE allargata; la conoscenza di nuovi diritti e nuove opportunità; la cognizione degli strumenti e delle reti comunitarie esistenti che promuovono una sinergia tra le società e le organizzazioni in specifici settori. Possono partecipare organizzazioni della società civile ed enti del settore pubblico.

Le risorse finanziarie disponibili ammontano a circa 14 milioni di euro. Per le organizzazioni della società civile il contributo comunitario copre fino all'80% dei costi ammissibili del progetto per un importo compreso fra 100.000 e 500.000 euro; per gli enti del settore pubblico, fino al 50% dei costi ammissibili del progetto per un importo compreso fra 100.000 e 500.000 euro. La scadenza per la presentazione delle domande di partecipazione è stata fissata al 30 settembre 2004.

Per ogni ulteriore informazione rivolgersi a
Commissione Europea
Direzione Generale per l'Allargamento
CHAR 6/17 - Att. Mr. Georges Ingber
Rue de Genève, 1
B-1140 Bruxelles

CULTURA 2000

Sulla GUUE C 174/21 del 6 luglio

2004, è stato pubblicato un bando per la promozione di uno spazio culturale comune dei popoli europei. L'iniziativa rientra nelle azioni del programma Cultura 2000 per l'anno 2005. Sono previsti sia progetti annuali (Azione 1) che devono coinvolgere un minimo di tre paesi, che pluriennali (Azione 2) che prevedono la partecipazione di almeno cinque paesi.

A questi ultimi sono destinati finanziamenti nel campo della musica e dell'arti dello spettacolo, dell'editoria, del patrimonio culturale, delle arti plastiche e visive, della letteratura; i progetti annuali, oltre questi settori, dispongono di risorse anche nel campo della traduzione.

L'invito è rivolto a organismi pubblici o privati, aventi statuto giuridico, operanti nel settore culturale e devono avere sede in uno dei 25 Stati membri dell'UE, nei paesi SEE/EFTA (Islanda, Liechtenstein, Norvegia); nei paesi candidati che partecipano al programma. L'importo complessivo disponibile è pari a 28 milioni di euro. I termini per la presentazione delle domande di finanziamento sono il 15 ottobre 2004 per i progetti annuali e di traduzione ed il 29 ottobre 2004 per i progetti pluriennali.

Ogni ulteriore informazione può essere reperita sul sito Internet http://europa.eu.int/comm/Cultura/ac/index_en.html

Ministero dell'Economia e delle Finanze
Reparto per le Politiche di Sviluppo e di Cooperazione
Ministero della Cultura
Unione europea
Comitato di coordinamento
e gestione del
CULTURA 2000

Con i Fondi europei, 51.000 milioni di euro per le regioni italiane del Sud che vogliono crescere.
L'Europa può farci grandi.

www.gps.brescia.it
800 444 555



www.qcs.tesoro.it

Stampa

Primaprint snc - Via dell'Industria, 71 - VITERBO